ANNO 58 MATTINO TORINO *Venerdì 14 Novembre 1924* MATTINO NUM. 273

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	26,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 125 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La funzione centrista

La *Stefani* ci ha informato che, per una dimostrazione, a Roma, contro il segretario politico di un fascio rionale, la polizia ha arrestato sessantasei persone. Non ci risulta, invece, che sia stato compiuto alcun arresto per le violenze commesse contro i Reduci nella giornata del 4 novembre, testimoniate dai loro sodalizi. Anzi, non vi è stato neppure biasimo ai responsabili, pure chiaramente denunziati dai manifesti dei mutilati e dei combattenti. Nel discorso alla maggioranza il capo del governo fascista ha parlato di « incidenti sommamente deplorevoli, da chiunque provocati » (facendo credere, dunque, che essi possano essere stati provocati dai combattenti medesimi); e in quello precedente ad un gruppo di medaglie d'oro aveva addirittura negata qualsiasi responsabilità del governo e del fascismo. Diniego, dunque, di ogni giusta riparazione, che è stato immediatamente ripetuto dal partito fascista, con i comunicati dell'Ufficio Stampa e del Gran Consiglio. Dopodichè non è a meravigliare se le violenze contro i mutilati e i combattenti continuano.

E' questo il punto su cui si è costretti a tornare sempre, ove si voglia davvero la fine della presente situazione anormale: alla impunità, cioè — non vogliamo parlare, ora, dell'incitamento diretto o indiretto — accordata all'illegalismo fascista e a quella condiscendenza di aperta apologia o di reticente condanna o di silenzio favoreggiatore, che dell'impunità medesima allarga e rafforza il deleterio effetto sociale. Impunità e condiscendenza contro la realtà quotidiana delle quali nulla possono statistiche come quelle del discorso presidenziale alla maggioranza; poichè il fatto che un certo numero di fascisti siano andati soggetti a procedimento penale e si trovino magari in prigione non serve punto a infirmare che in casi numerosi e gravi i provvedimenti siano invece mancati o siano stati insufficienti; e che, sopratutto, sia mancata o manchi, da parte degli organi responsabili, la trasformazione di coscienza necessaria a condurre il fascismo sulla via del rispetto a tutti i cittadini, considerati come uguali innanzi alla legge. A nulla servono i moniti rari e generici e scoloriti contro gli illegalismi — anche se non fossero contraddetti da apostrofi in senso contrario — quando si tengano fermi i principi generali da cui lo spirito illegalistico trae alimento; e scarso è anche l'effetto di un parziale e sporadico funzionamento della legge, quando rimanga intatta una situazione politica generale contraddicente alla costituzione dello Stato, alla libertà del popolo, alla dignità della nazione.

Vano e pericoloso sarebbe dunque fermarsi agli episodi singoli e trascurare l'insieme (quell'insieme per cui alle violenze contro i combattenti si è accompagnato il nuovo infierire contro la libertà di stampa); deplorare gli effetti senza identificare le cause e cercare di rimuoverle. Noi crediamo che combattenti e liberali posseggano la totalità organica di visione occorrente per quel compito pacificatore e « centralizzatore » ch'essi hanno assunto. Pacificazione non significa — come piacerebbe a taluni — acquiescenza, pro bono pacis, all'ingiustizia; e il « centro » che si tratta di tenere, o piuttosto di ricuperare, non può essere che la legalità statutaria e il regime liberale, non già una verniciatura a nuovo del regime attuale. Il « centro » non si ritrova già ad eguale distanza fra il costituito estremismo fascista — identico, in realtà, col regime fascista o collo spirito dei suoi capi — e l'Aventino delle opposizioni; poichè il programma concordato di queste è, nè più nè meno, che la reintegrazione del liberalismo costituzionale. Dimodochè la funzione delle forze centriste non può essere se non di trasportare sul terreno della realizzazione parlamentare e governativa quei postulati che le opposizioni — per il fatto stesso che in Parlamento sono minoranza — non possono se non enunciare e additare alla coscienza nazionale. Ove la realizzazione avvenga — e solo per mezzo di essa — sarà evitata qualsiasi possibilità di un altro estremismo di segno contrario, rispetto al quale — e non, ripetiamolo, rispetto al programma dell'Aventino — può parlarsi di posizione mediana e centrale da parte delle forze liberali, costituzionali, nazionali.

Fra le varie speculazioni tentate, più ancora che dai fascisti propriamente detti, dai filofascisti, che continuano, dopo il delitto Matteotti, a servire come prima l'attuale governo, la più insidiosa — dato sotto la condanna decisiva della generale indifferenza il basso tentativo di risuscitare divisioni nazionali superate — si esercita appunto intorno a questo concetto di funzione o posizione « centrista ». L'organo liberale romano mostra d'intendere per il giusto verso: formazione di un nuovo governo — che utilizzi il più possibile le forze costituzionali già esistenti, per evitare scosse e soluzioni di continuità, e per avviare (ciò che importa ancora di più) una stabilizzazione definitiva. Ma i filofascisti l'intendono in ben diversa maniera. Come la pacificazione, per loro, significa rinuncia del popolo italiano al suo sforzo liberatore e accettazione indefinita della dittatura mussoliniana, così il « centrismo » dovrebbe servire ad isolare le opposizioni — cioè coloro che per primi e nettamente hanno impreso a difendere la libertà e la dignità della nazione — e a rinsaldare la maggioranza parlamentare intorno a questo governo, modificato, al più, con qualche ritocco. A chi non abbia sufficientemente pratica di vita costituzionale-parlamentare potrebbe anche sfuggire che un nuovo rimpasto — dopo i due già compiuti, senza alcun voto della Camera — sarebbe, nella situazione presente, radicalmente contrario allo spirito e alle prassi della nostra costituzione. Ma non sfuggirà invece a nessuno come la crisi presente si prolungherebbe e s'inasprirebbe — anzichè risolversi — con tali espedienti, o con altri dello stesso genere.

Liberali e combattenti stiano in guardia contro ogni insidia. E tengano fermo che a nulla servono, oggi, discorsi in tono normalizzatore, o ammonimenti equivoci e sporadici all'estremismo fascista, e collocamenti in ombra di qualche ras, e altri pannicelli caldi, mentre il *porro unum necessarium* è una nuova formazione parlamentare e governativa professante i principi nazionali del Risorgimento e del liberalismo e decisa a ridare all'Italia legge e libertà.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il progetto di legge sulla stampa

Roma, 13, sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane, alle 10, a Palazzo Viminale. Tutti i Ministri erano presenti. E' stato discusso ed approvato il progetto di legge sulla stampa, che sarà prossimamente presentato al Parlamento. La seduta è terminata alle 13. Il Consiglio è convocato nuovamente per lunedì, 17 corrente, alle 16.

Si assicura che la Commissione dei 15 che, come è noto, aveva suddiviso i suoi lavori preliminari in varie sotto commissioni, tornerà a riunirsi verso la fine del mese in corso per esaminare i primi risultati degli studi compiuti dalle varie sotto commissioni medesime.

Battaglia alla Camera messicana

Due deputati mortalmente feriti - Duecento colpi di rivoltella.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

Si ha da Messico che ieri sera durante una discussione tempestosa alla Camera dei deputati sono stati sparati più di duecento colpi di rivoltella. Il capo laburista, Luigi Morones, uno dei personaggi politici più influenti del Messico ed un altro deputato sono rimasti mortalmente feriti.

Ecco in quali circostanze si sono prodotti questi gravi incidenti. Durante la discussione che stava svolgendosi, il deputato Silva e il deputato Altarmino si scambiarono delle ingiurie; quindi abbandonarono l'aula, tenendo la rivoltella in pugno e si diressero verso i corridoi. In quel momento il capo agrario, generale José Sanchez, salì alla tribuna e chiese a Morones di ritirare le accuse che aveva lanciato contro di lui domenica, nel corso di una riunione. Avendo il Morones rifiutato, i due interlocutori lasciarono alla loro volta la sala, armati essi pure di rivoltella. La mischia divenne allora generale e la Camera dovette essere sgombrata.

Quando la polizia e le truppe giunsero sul luogo trovarono la Camera e le vie adiacenti deserte, ma rialzarono il Morones ed il deputato Guerrero mortalmente feriti.

La crisi italiana culminante nella paralisi parlamentare

Il "soliloquio" della maggioranza e la insostenibilità della situazione - Crescente senso di disagio a Montecitorio - Uno scambio di idee tra le maggiori personalità? Orlando conferirà con Giolitti - Voci di altri colloqui - Fiera lettera di Peppino Garibaldi

ROMA, 13, notte.

Continua alla Camera quello che taluni oppositori del Ministero definiscono il soliloquio della maggioranza ministeriale, e altri il surrogato del Parlamento, cioè il moncone di Camera intento a discutere fra l'indifferenza generale. Viceversa, per il Governo e per la maggioranza ministeriale tutto procede ora idealmente. L'aula è semivuota; ma hanno rimediato a questo i deputati fascisti andando ad occupare i vuoti lasciati all'estrema dai loro avversari. Se la discussione si fa troppo monotona, ci pensa lo stesso Mussolini a ravvivarla, come ha fatto oggi, con le sue interruzioni a qualche oratore sia pure ministeriale, come ad esempio il fascista messinese on. Gentile.

Peraltro è innegabile che il Ministero sente il diminuito valore morale di discussioni non passate attraverso al controllo dell'Opposizione. I deputati fascisti o filofascisti comprendono come le cose che si dicono nell'aula abbiano perduto ogni interesse, e ben presto la conservazione del numero legale costituirà la fatica di Ercole dei sottosegretari di Stato. Il Ministero sente sovratutto che l'assenza delle Opposizioni toglie ogni valore effettivo ai voti di fiducia, che il Governo si appresta a ricevere; il che costituisce una pura e semplice finzione.

Data una simile situazione, vi sono anche coloro i quali sognerebbero un riassetto della situazione e, malgrado il recente insuccesso del tentativo di far scendere gli oppositori dall'Aventino, vorrebbero ripetere, magari in altri termini, il tentativo che vorrebbero veder compiuto da persona estranea al conflitto e superiore ad ogni competizione. Questo personaggio dovrebbe far penetrare nell'aula di Montecitorio quel tanto di spirito nuovo necessario per la conciliazione, e poi ritirarsi. Ma questo essere superiore, questo piacere ideale, appare introvabile; e l'on. Mussolini — sebbene preoccupato della situazione — bada a dire che tutto va bene: pur divertendosi mediocremente, egli non diserta il banco ministeriale assistendo alla discussione, come ha fatto per tutta la seduta d'oggi durante i discorsi del Gentile, Muglia, Bellotti, ecc. Senonchè, tutti o quasi tutti nel mondo politico sentono l'anormalità della situazione; il senso di disagio per la sostanziale assenza del Parlamento è molto diffuso, e da questo senso di disagio deriva la tendenza a frugare nella situazione stessa onde ravvisarvi i mezzi di una soluzione. L'on. Giolitti — il cui stato d'animo è stato riprodotto esattamente nelle molto discusse e piuttosto approvate decisioni pubblicate dalla *Stampa* — è stato forse il primo a dare l'esempio della franchezza e della sincerità. Il coraggio col quale l'uomo che viene chiamato a Montecitorio « il Presidente dei Presidenti » ha affrontato l'esame della situazione, ha indotto molti negli ambienti politici ad adottare il suo esempio. Conseguentemente, nel mondo politico non manca chi consideri possibile uno scambio d'idee fra gli uomini maggiori intorno alle opportunità del momento. C'è, per esempio, chi pensa alla convenienza di un incontro (unicamente come scambio di vedute) tra l'on. Giolitti e l'on. Orlando. Questo colloquio sarebbe suggerito particolarmente dal fatto che si deve ritenere possa esistere una certa concordanza d'idee tra i due ex-presidenti del [illegible]

A questa conversazione amichevole tra l'on. Giolitti e l'on. Orlando, taluni vorrebbero aggiungere una conversazione Giolitti-Salandra e forse anche, se ne fosse il caso, [illegible] amichevoli [illegible] maggiori personalità politiche.

S.

Fuori dell'aula

Roma, 13, notte.

La Camera oggi ha iniziato la discussione del bilancio degli esteri e vari oratori — naturalmente tutti della maggioranza — hanno pronunciato discorsi. La discussione continuerà domani e, se non domani, certamente nella seduta di sabato si chiuderà con un voto sul quale, a quanto si assicura, il Governo porrebbe la questione di fiducia.

Intanto questa sera il nuovo Comitato di maggioranza si è riunito a Palazzo Chigi, convocato dall'on. Mussolini. Il Comitato di maggioranza si è limitato a discutere col presidente del Consiglio sugli ulteriori lavori parlamentari e sulla elezione dei due nuovi vice-presidenti della Camera. Esso Comitato è stato costituito come segue:

Madia, Romano, Ruggero, Pennavaria, Caserlano, Torre Andrea, Lessona, Martire, Ricciò, Caradonna, Bottai, Sanna.

La discussione del bilancio degli interni comincerà lunedì ed avremo in questa seduta alcuni discorsi di elementi che fanno parte della maggioranza come l'on. Delcroix, ma con tendenza a differenziarsi. Sul bilancio degli interni, oltre al Delcroix, pronuncerà un discorso l'on. Cesare Forni. Si assicura a Montecitorio che parlerà anche l'on. Soleri. Gli iscritti a parlare su questo bilancio sono molti, ma è probabile che non tutti prenderanno la parola.

L'attenzione della stampa non fascista verte sulla situazione parlamentare per quanto rivela, in tutta la sua gravità, il problema del Parlamento. Sotto questo aspetto la ripresa parlamentare suscita un interesse molto maggiore che non la discussione che si svolge nell'aula e che un giornale definisce « amichevole » per indicare il singolare carattere di una attività parlamentare che comincia e si esaurisce nella stessa maggioranza.

La verità riconosciuta da un organo filofascista

Tra gli stessi organi filofascisti il problema del Parlamento non è considerato col semplicismo ostentato, per esempio, dell'organo mussoliniano.

Sentite come parla chiaro *Il Nuovo Paese*:

« La Camera ha ripreso i lavori in un'atmosfera artificiosamente calma, appena appena scossa dal discorso comunista, che fascisti e Governo avrebbero dovuto pagare un tanto a parola, come un simulacro di opposizione ».

Il giornale, riferendosi al discorso dell'on. Mussolini alla maggioranza, nel quale il presidente del Consiglio ha affermato che la Camera può funzionare, nonostante gli atteggiamenti degli avversari, osserva che la Camera non può funzionare, per la semplice ragione che essa attualmente non esiste neppure quale risultò dalle elezioni dell'aprile. E soggiunge:

« Funziona, funzionerà in sua vece un'assemblea politica monca e imperfetta, che non può essere mai gabellata per l'istituto previsto e voluto dalla Costituzione. Questa è la verità innegabile. Coloro che oggi si astengono volontariamente dai lavori parlamentari non sono disertori per passività o per negligenza, dai quali perciò si possa prescindere, in quanto l'assenza delle loro persone coincide con l'assenza del loro spirito; essi sono, invece, assenti perchè ritengono che la loro assenza sia l'unica maniera per essere a loro modo presenti. Basta perciò questo fatto per ferire nel suo centro vitale l'organismo parlamentare. L'istituto del Parlamento è dominato da leggi di vita che non possono essere soppresse senza la morte dell'istituto medesimo, principalissima ed essenziale quella della discussione e della lotta fra tutti gli elementi vitali che esso trae dalla volontà popolare. Credere che la Camera amputata possa egualmente assolvere il suo compito verso la Nazione è stolta illusione. La secessione delle Opposizioni giunge nel momento particolarmente critico in cui il fascismo si è isolato da tutti i partiti, anche dalle organizzazioni non propriamente politiche, ed è perciò inevitabile che gli elementi non fascisti della maggioranza cerchino di spezzare il cerchio asfissiante che li costringe ad una disciplina di partito da loro mai accettata e di ritrovare il consenso popolare attraverso una scissione di responsabilità ».

Riguardo alla dichiarazione comunista fatta ieri dall'on. Repossi, *Il Nuovo Paese* dice:

« Repossi, consapevolmente o no, ha contribuito ad accreditare il dilemma: o col fascismo o con il comunismo, e quindi ha reso un servizio al regime, nella misura delle sue forze modeste. E' forse per questa ragione che hanno mandato buone le sue terribili apostrofi? Oppure perchè fra la maggioranza ed il deputato comunista vi era l'enorme diaframma della coscienza nazionale ad impedire l'assurdo e vano conflitto? ».

"Spettacolo pietoso"

Il Sereno scrive:

« Abbiamo assistito ieri alla seduta del Parlamento: spettacolo pietoso quello del Governo che in assemblea parlamentare si occupa di ordinaria amministrazione, fingendo di ignorare che, fuori di quella artificiosa, la legale maggioranza di un popolo di 40 milioni non ha più in lui quella fiducia che largamente gli aveva accordato al principio sulla base di un programma ideale che il Governo stesso, con la sua inconcludenza rumorosa, con la sua faziosa infatuazione, con la sua organica debolezza di fronte all'elemento usato per salire, che non ha saputo poi usare per dominare, ha fatto naufragare punto per punto ».

A sua volta il *Piccolo Giornale d'Italia* rileva quanto ridicola sia l'affermazione dei giornali ufficiosi che la seduta di ieri della Camera debba considerarsi di buon auspicio; e soggiunge:

« Sappiamo invece che i sottosegretari sono tutt'altro che convinti che la seduta di ieri sia stata un buon auspicio; infatti essi si dedicano affannosamente alla ricerca di deputati che siano disposti a partecipare alla discussione dei bilanci, perchè altrimenti i bilanci stessi rischierebbero di essere approvati a tamburo battente, dopo due o tre modesti discorsini ».

Il surrogato

Il Giornale d'Italia esamina nel suo editoriale il problema del Parlamento, che ora non è più tale ma un surrogato del Parlamento, ed accenna alla presenza delle forze non compromesse nè con il fascismo nè con le opposizioni. L'organo liberale scrive:

« Grava sulla situazione politica italiana il senso imbarazzante della provvisorietà. La ripresa parlamentare di ieri ne ha acuita e quasi concretata la coscienza nella immagine di una assemblea che non è più politica se non di nome, perchè è venuto a mancare quello che nelle assemblee politiche è l'essenza: la discussione ».

Il giornale osserva che forse è prematuro affermare, come ha fatto qualcuno, che il vero commemorato era ieri la ventiseiesima legislatura, virtualmente finita, anche se formalmente ancora in vita; ma è innegabile — soggiunge — che vi sono forme di letargo e di paralisi che della morte danno l'illusione quasi completa. L'organo liberale così sintetizza la situazione:

« Non vi è nessuno che neghi questa evidenza: nè il Governo nè i fascisti più accesi, i quali non possono credere che altri creda che la Camera sia in piena efficienza perchè qualche diecina di fascisti siano andati a sedere sui banchi di sinistra; nè le Opposizioni che, per quanto ancora presenti nei corridoi, non possono illudersi di svolgere una azione politica positiva restando dietro le quinte ».

Esaminata rispettivamente la posizione delle Opposizioni e del fascismo (per cui il funzionamento della Camera è intaccato e discusso moralmente e politicamente) il giornale soggiunge:

« In questa situazione ogni arma delle due parti si spunta; si è nella palude stagnante; non abbiamo che un surrogato di Parlamento. Le soluzioni di una simile situazione possono essere molte, più o meno buone, talune anche semplici, ma le chiavi di queste varie soluzioni non sono più in mano dei due contendenti. Si direbbero due rivali che si stanno uccidendo a vicenda in una stanza chiusa: l'uno e l'altro forse sono pentiti dell'errore commesso, ma nessuno dei due ha più la forza di correre a spalancare porte e finestre. Il soccorso deve giungere da fuori; occorre una persona sana che, affrontando l'atmosfera già quasi irrespirabile, si slanci al soccorso e faccia entrare a gran fiotti l'aria libera e poi si affretti a chiudere i rubinetti. Nel nostro paese l'aria sana, cioè quella del buon senso e dell'attaccamento alle istituzioni vi è; si tratta di portarla nella lotta politica. Fuori da ogni paragone, si possono tentare ancora forse le vie della concordia; certamente, in ogni caso, la creazione di situazioni nuove; ma l'iniziativa deve partire da individui che abbiano saputo, di fronte alla esasperata lotta delle due opposte fazioni, mantenere una posizione di equilibrio e di indipendenza ».

Continuando, il giornale afferma che coloro che sapranno prendere questa iniziativa avranno il consenso del paese ed avranno l'adesione degli elementi più sensati di ambo le parti:

« Il paese vuole il ritorno alla pace vera, in tutti i campi della vita politica, non di quella calma fittizia che regna oggi a Montecitorio. Vuole il funzionamento integrale delle istituzioni, non la scissione del parlamento in un moncone di parlamento, nè in un antiparlamento. E finirà col trionfare. La rivoluzione e la dittatura sono due soluzioni egualmente lontane dallo spirito italiano, sono due assurdità egualmente antitetiche. Alla volontà di caso, al pacifico lavoro dell'Italia di oggi, i loro partigiani sono egualmente impotenti di fronte alla ferma volontà del paese di uscire da questa intollerabile paralisi sulla via della normalità dei grandi popoli civili ».

Peppino Garibaldi

Il generale De Marsillac, un fascista, ha pubblicato sul *Corriere Mercantile* un'affettuosa e deferente lettera al generale Peppino Garibaldi, il quale gli ha ora risposto così:

« Mio caro De Marsillac, la tua lettera aperta sul *Corriere Mercantile* è un grido dell'anima e, quando si è letta, vien fatto di esclamare: Se fossero tutti come lui! Come te, voglio dire. Avrei dunque io combattuto a San Pellegrino, a Falcade, a cima Colbelli, al passo dell'Uomo ed in altri luoghi altrettanto duri delle nostre Dolomiti, come tu affermi? Avrei dunque conquistato veramente il Col di Lana, come tu osi dire? Nulla di tutto questo, o amico, eccetto il suo partito, poichè la stampa ufficiale del tuo partito lo nega. La storia è tutta da rifare. Seppi, invece, che i veri combattenti sono — e forte è la tentazione di passarli in rassegna — gli uomini delle retrovie, gli attuali saccomanni a banchetto. Ma è inutile, tu li conosci. Ben dici che i sei anni dacchè la guerra è finita sono sei secoli, tanto è l'oblio che avvolge gli artefici della vittoria, i nostri combattenti, i migliori soldati del mondo, cui non è ancora concesso, pace la percossa, di celebrare la loro sagra.

« Tu proclami alla la tua fede fascista, caro De Marsillac, ed io mi inchino alla tua fede, che è quella di un onesto uomo, come mi inchino a tutte le fedi se praticate da uomini dabbene. Ed è questo il punto cardinale: l'uomo. Non alla dottrina ed al programma dunque, che si può prestare a coprire tutto, ma guardo all'uomo quale è: guardo al contrabbando sotto la bandiera tricolore, al tremendo contrabbando dei malvagi istinti, della cattiva educazione, dell'incultura trionfante, che hanno degradata la povera Italia alla stregua dei paesi barbari, che hanno messo il suo governo al bando dell'umanità. Perchè siamo a questo, mio caro amico! E tu lo senti nel disagio che ti conturba. Quando il capo del governo va proclamando sulle piazze d'Italia di avere fatto grandi cose, noi rispondiamo tristamente che invero non è piccola cosa lo sciupare e disperdere in soli due anni il più grande tesoro di consensi che abbia adornato mai al mondo un uomo pubblico. La marcia su Roma fu tutta in questo consenso e fu esclusivamente in questo consenso, sperandosi come eravamo di vedere restituita al vivere civile l'Italia travagliata dallo spirito bolscevico. Ma, come nei mondo delle favole, questo spirito risorgeva rinnovandosi, i suoi stessi avversari, o, piuttosto, erano della stessa carne degli stessi bolscevichi di ieri che obbedivano sotto il mentito tricolore alla legge della loro specie, che è il caos. Guardati intorno, mio nobile amico, guarda alle alte e basse gerarchie e dimmi che ho ragione.

« Ma tiriamo le somme. E' vero o non è vero che il vivere civile, che è rispetto reciproco dei conviventi delle società umane, che onora ormai l'Abissinia ed il Khanato di Bonara, non è più dell'Italia? E' vero o non è vero che siamo al fallimento morale, politico ed economico? Di chi la colpa? Della fazione avversa al governo, dici tu. Ed io rispondo: no, non siamo noi in colpa, ma la colpa è di chi ha esercitato il potere, lo strapotere. Noi non siamo una fazione, ma siamo l'Italia, l'umile Italia, come la chiamava Dante nella pratica del non feroce precetto evangelico; è tutta l'Italia, siamo di tutti i partiti, di tutte le gradazioni, di tutti i ceti, che conclamiamo ad un governo civile, ad un governo di pace e di libertà. Per due anni le abbiamo alienate le nostre libertà e volontariamente, in segno del nostro buon volere, della nostra fede, della nostra buona fede. Ed abbiamo avuto torto, perchè ammoniscono i nostri savi che un popolo che aliena le sue libertà, comunque, merita la schiavitù. Ma i savi maggiori nostri ci hanno anche dato l'esempio della riscossa e noi ci batteremo, De Marsillac, come essi si sono battuti, tutta la vita, e se occorre sino alla morte, per riconquistare il sacro patrimonio trasmessoci intatto ed ora compromesso. O mio nobile amico, tu evochi il mio avo, come io lo evoco e lo interrogo. E risponde, credimi, risponde ancora come allora che salpò per Quarto dalla tua Genova, ed accenna e sventola ancora la bandiera dei Mille col motto fatidico. — F.to: *Giuseppe Garibaldi* ».

L'ex-ministro Paratore fuori della maggioranza?

Domani si riunirà il Comitato delle Opposizioni; dopo l'adunanza dell'altro giorno, nella quale fu approvata la nota dichiarazione, pochi deputati dei vari gruppi di opposizione hanno lasciato Roma: quasi tutti i *leaders* sono presenti. Un giornale ministeriale fascista di Milano aveva pubblicato che l'on. Eugenio Chiesa, repubblicano, si era mostrato contrario alla astensione delle opposizioni dalla Camera. Ora lo stesso Chiesa dichiara che egli non è abituato ad abbandonare coloro coi quali si trova e che sono in solidarietà di pensiero e di opere: meno che mai in questo momento decisivo della nostra vita politica.

A proposito della probabile ricostituzione del partito riformista l'Agenzia dell'Informatore dice che parecchi dei più autorevoli membri del vecchio partito, che faceva capo all'on. Bonomi, non avrebbero alcuna intenzione di concorrere alla ricostituzione del partito stesso. Negli ambienti politici, che meglio interpretano il pensiero dei più autorevoli rappresentanti del vecchio partito riformista, si ritiene infatti che sarebbe assai più opportuno gettare le basi di un più concreto e largo movimento preludiante alla costituzione di un Partito del lavoro.

Il Popolo crede poi di potere affermare che l'on. Paratore non si ritiene più vincolato alla maggioranza fedele al Gabinetto. L'ex-ministro del Tesoro ha avuto modo di esprimere a qualche amico il suo apprezzamento sulla situazione politica attuale, che lo portano ad assumere un atteggiamento molto riservato, specialmente nei confronti della politica economica finanziaria del Governo e delle relative conseguenze.

Intanto oggi a Montecitorio si confermava la probabile costituzione del gruppo parlamentare dei deputati dell'Associazione Nazionale Combattenti. Si diceva anche che una prima affermazione di tendenza da parte del nuovo gruppo si avrebbe con una dichiarazione sul bilancio degli esteri.

"Responsabilità irrevocabile" per le violenze del 4 Novembre

Della tardiva deplorazione delle violenze fasciste del 4 novembre, da parte del Gran Consiglio fascista, si occupa *Il Mondo*:

« La sincerità e la spontaneità di questa tardiva deplorazione ci obbliga a trovare la loro misura nell'atteggiamento tenuto prima e dopo il 4 novembre dal Direttorio del Partito fascista. A cancellare le responsabilità del fascismo non basta questa reticente condanna postuma delle violenze commesse, che dovrebbe essere una specie di posizione in base ad una inversione di responsabilità. Tale inversione è impossibile. I documenti della responsabilità irrevocabile del fascismo stanno nel manifesto lanciato dal direttorio del partito alla vigilia del giorno commemorativo della Vittoria e il comunicato con cui il giorno successivo esso riaffermò la propria solidarietà con gli autori delle violenze. Responsabilità di Partito e di Governo, che vengono ribadite dalla critica documentata della brutale aggressione perpetrata contro reduci da nuclei fascisti in camicia nera, armati di rivoltelle, di manganelli e pugnali, e ai quali fu possibile di minacciare, colpire, ingiuriare, sputacchiare i combattenti, strappare le loro decorazioni dal petto, inseguirli in una villanissima caccia all'inerme, se anche i funzionari della pubblica sicurezza, intervennero a tutelare la libertà e l'incolumità dei reduci ed il decoro civile della nazione ».

L'organo democratico rileva che è ridicolo invocare la testimonianza dei Mutilati e dei Combattenti quando le due Associazioni hanno concordemente denunciato la responsabilità del fascismo, e conclude:

« La verità è che i fatti del 4 novembre hanno dimostrato quale sia il rispetto che i restauratori hanno dei reduci della guerra, superando nella bassezza delle ingiurie e delle insinuazioni e nella brutalità delle intollerabili violenze — tanto più gravi quanto più bassamente preordinate e preventivamente sicure dell'impunità — l'umiliante ricordo dei peggiori episodi degli anni dell'immediato dopo guerra. E' perciò stolido e vano che le alte gerarchie del fascismo tentino contrapporre una volta ancora uomini di parte che hanno fatto la guerra alle Associazioni in cui i combattenti hanno creduto di riunirsi al principio immortale di giustizia, di libertà, di concordia civile che furono banditi sulle rive del Piave ».

Dal canto suo *Il Giornale d'Italia* osserva che al Gran Consiglio un po' di Canossa davanti alla Vittoria ed alla massa dei combattenti può per forza apparire opportuno; ma l'organo liberale deplora vivacemente che non si siano sconfessati e puniti subito i colpevoli delle violenze:

« La sconfessione e la punizione loro, perchè tempestiva, avrebbero segnato un comprensibile significato di riguardo e di devozione per la patria. Invece si afferma: avevano la nostra divisa, ma non ci appartengono, non li conosciamo; forse erano inscritti all'« Italia Libera »... Da tali premesse, che contrastano alla verità, si mira a lasciare in disparte la questione reale, se cioè si dovesse o no con degna commozione celebrare l'anniversario dell'avvenimento liberatore, come in Francia ed Inghilterra, che con solennità unanime hanno celebrato proprio adesso un loro felice anniversario: quello dell'armistizio. Il Gran consiglio, infine, per conto proprio, arriva nuovamente a « riaffermare alla massa dei combattenti che hanno servito e servono fedelmente la patria quella solidarietà, ecc... ». « Servono » — tempo presente — significa che la solidarietà è per coloro (non è larga concessione) i quali sono uniti col partito; tutti gli altri, iscritti o no ad associazioni, che si sacrificarono per la libertà e l'onore della gente nostra, rimangono al di fuori ».

Dichiarazioni dell'on. Bavaro pei Combattenti

Com'è noto, i deputati combattenti, astenutisi dalla riunione della maggioranza, sono ieri intervenuti alla seduta della Camera. Del loro atteggiamento ha parlato al *Nuovo Paese* l'on. Bavaro, il quale ha detto:

— Fu un'astensione in massa da parte di tutti i combattenti; si avrebbe torto di attribuirle un significato di opposizione. Noi ci decideremo definitivamente dopo sperimentato l'atteggiamento dell'on. Mussolini e della maggioranza all'attuale ripresa parlamentare; aggiungete che alcuni nostri colleghi non sono stati invitati e questo è stato un motivo di più per astenerci. Ma se noi non dobbiamo far conto le Opposizioni. Noi, in ogni modo, intanto parteciperemo alle sedute della Camera e, se saremo Opposizione, non cercheremo alcun manto su cui rifugiarci.

L'on. Bavaro, richiesto se nella Camera i combattenti formeranno un gruppo di opposizione, ha detto:

— Non so, a tutt'oggi. Comunque non intenderemo mai essere scambiati per un raggruppamento politico. Il nostro è uno stato d'animo, un movimento la cui natura è ampiamente illustrata nel comunicato dell'Associazione combattenti e nel messaggio al Paese. Noi non vogliamo essere interpretati come esponenti di alcun partito di opposizione o meno. Siamo l'espressione, e tali vogliamo rimanere, di una enorme corrente del Paese che reclama da tutti, Governo e Parlamento, la fine di questo stato di tensione.

Circa la possibilità di permanenza nella maggioranza con tale indirizzo, ha dichiarato:

— In seno alla maggioranza, noi, con assoluta autonomia e indipendenza terremo fede all'impegno assunto con la massa dei combattenti e alla promessa fatta al Paese con il recente messaggio. Ecco tutto. Riguardo al partito fascista, salvo nuovi orientamenti che ora non posso prevedere, rimarrà immutato l'ordine del giorno di Assisi. Del resto questo è il comandamento dei nostri elettori, a giudicare dalla valanga di telegrammi che mi sono giunti dalla mia provincia dopo la mia astensione, preceduta dalle dimissioni. E' per me questo un vero plebiscito di consensi al modo come ho creduto interpretare l'animo dei combattenti dopo i fatti del 4 novembre ».

Il Comitato della Maggioranza

Un esplicito voto di fiducia?

Roma, 13, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il comitato direttivo della maggioranza si è riunito stasera a Palazzo Chigi sotto la presidenza di Mussolini. Erano presenti tutti i membri del Comitato, e cioè gli on. Bottai, Caradonna, Caserlano, De Capitani, D'Aragò, Lessona, Madia, Martire, Pennavaria, Ricco Vincenzo, Ruggero Romano, Torre Andrea. Il Comitato ha rilevato con grande soddisfazione che la Camera, malgrado i tentativi avversari di svalorizzazione dei lavori parlamentari, ha dato magnifica prova di intensa attività e di proficuo lavoro. Indi ha completato le norme per un efficace funzionamento della segreteria che sarà tutti i giorni a disposizione della maggioranza. Infine, il Comitato direttivo ha ritenuto opportuno che la discussione del bilancio degli Esteri non sia chiusa senza un esplicito voto di fiducia sull'indirizzo generale della politica del Governo. Il voto si prevede per sabato prossimo ».

Vibrata protesta contro la profanazione fascista

Cittadini che ricuperano la corona nel Tevere

Roma, 13, notte.

Stamane si è riunito a Montecitorio il gruppo socialista unitario. Dopo la riunione è stato diramato il seguente comunicato:

« Il gruppo parlamentare socialista unitario denunzia la profanazione compiuta « ieri dai fascisti i quali, con minacce a « mano armata contro i presenti, asportarono la corona offerta in espiazione alla « memoria di Giacomo Matteotti dai deputati unitari, compiendo un atto che fa « degna cornice all'insincerità della commemorazione avvenuta alla Camera, dove il presidente del Consiglio, in assenza « delle opposizioni, osava parlare del martire della libertà ».

Si apprende oggi che, dopo che i fascisti avevano gettato nel fiume la corona dei deputati socialisti deposta sul luogo di rapimento dell'on. Matteotti, alcuni cittadini discesero nel punto indicato della banchina del fiume e, non senza sforzi, poterono ricuperare la corona stessa solo in parte sciupata per le violenze dei profanatori, e l'hanno rimessa sotto la croce.

Nel "Nastro Azzurro"

Roma, 13, notte.

Il Comitato esecutivo dell'Istituto del « Nastro Azzurro » ha proceduto alla nomina del primo e del secondo consigliere dell'Istituto, rispettivamente nelle persone dell'avv. prof. Amilcare Rossi, medaglia d'oro, e dell'avv. prof. Umberto Gazzoni, superdecorato.

Un ammonimento e un ricordo

Continuano a venir fuori articoli, opuscoli e libercoli, con cui i seguaci dell'idealismo che si chiama «attuale» si danno gran fatica nella poco faticosa opera di negare tutte le distinzioni spirituali e sommergerle nel cosiddetto «atto del pensiero». Ma io non posso di ciò informare i lettori se non con discrezione, perchè temerei di annoiarli col riesporre e confutare quelle ormai monotone disputazioni. Nondimeno, mi piace ripetere un'avvertenza e richiamare un ricordo. E l'avvertenza è che quando, or è un quarto di secolo, volgendomi per forza irresistibile al filosofare, feci valere contro il monismo naturalistico del positivismo la critica e la distinzione, e a [illegible] e una venni con critica diligenza restaurando e rinnovando le categorie spirituali, mi animava la volontà di meglio intendere la vita e la storia: quel filosofare era veramente una filosofia indirizzata unicamente a dar vita e senso a una filologia. Da ciò l'importanza che avevano per me quelle distinzioni e la tenacia con cui le ho sempre difese e le difendo, perchè, in ciascuna delle proposizioni nelle quali esse si vengono spiegando, io vedo il riferimento a concreti problemi, che, senza di esse, non si saprebbe come risolvere. Da ciò altresì il mio consiglio di ripigliare i concreti problemi della storia per intendere la necessità o almeno l'esigenza di quei concetti, e, nel caso, accrescerli o modificarli. Da ciò, infine, la mia impazienza verso ignari giovincelli, senza studii, senza interessi spirituali, vuoto il cervello e piena la bocca di formolette, i quali osano sentenziare intorno al rapporto di economia ed etica, di politica e morale, o di poesia e logica e simili, cioè su cose di cui non dovrebbero parlare perchè non li riguardano.

Il loro modo di comportarsi verso distinzioni e concetti, che per me sono pregni di molta e laboriosa esperienza e aspettano chi li riceva in sè con pari o maggiore esperienza, quel loro sterile branciarli e appaiarli e spaiarli daccapo per riappaiarli diversamente, e gettare a terra l'uno per lasciare in piedi solo l'altro, e poi gettare a terra questo e rialzare il primo, e via dicendo, mi ha risvegliato la reminiscenza di cosa altra volta accaduta, di spettacolo al quale in tempi lontani mi accadde di assistere: i gesti che vedo nel presente mi sono sembrati quasi ombre di gesti da altri gestiti in passato. E la reminiscenza si è poi chiarita in ricordo e il ricordo è assurto a paragone.

Si tratta del cosiddetto «Socialismo filosofico» o «Socialismo tedesco» o «Socialismo vero», che fu argutamente descritto da Carlo Marx nell'appendice critica al *Kommunistische Manifest*. Tra esso, cioè tra quel che accadeva in Germania circa il 1840 in fatto di filosofia, e quel che accade ora in Italia, corre grande analogia. Allora i concetti del socialismo, formatisi in un paese economicamente progredito come la Francia e in rispondenza a quelle condizioni storiche, passarono in Germania, cioè in un paese economicamente arretrato, e colà smarrirono la loro concretezza e il loro significato, ma in cambio furono sottomessi a una formalistica elaborazione filosofica, che li regolarizzò, li sistematizzò, li unificò e li ridusse a scemenza.

Lasciamo raccontare la cosa al Marx.

«La letteratura socialistica e comunistica di Francia — egli scrive — che nacque sotto la pressione di una borghesia dominante ed è l'espressione della lotta contro questo dominio, fu importata in Germania in un tempo in cui la borghesia appunto vi cominciava la lotta contro l'assolutismo feudale.

«Filosofi tedeschi e semifilosofi e belli spiriti si gettarono avidamente su questa letteratura e dimenticarono soltanto che, nel trasportare quegli scritti dalla Francia, non si erano trasportate in pari tempo in Germania le condizioni reali della vita francese. In rapporto alle condizioni tedesche, quella letteratura francese perse ogni significato immediatamente pratico e prese un aspetto puramente letterario. Apparve essa, e doveva apparire, come un'oziosa speculazione sulla realizzazione dell'essenza umana. Del pari, pei filosofi tedeschi del settecento, le richieste della prima rivoluzione francese avevano avuto il senso di richieste della ragion pratica in genere; e le affermazioni di volontà della borghesia francese avevano significato ai loro occhi le leggi del puro volere, della volontà quale dev'essere, della volontà veramente umana.

«L'esclusivo lavoro dei letterati tedeschi consistette nel mettere in accordo le nuove idee francesi con la loro vecchia coscienza filosofica, o, se si vuole, nell'appropriarsi le idee francesi dal loro punto di vista filosofico.

«Questo appropriamento accadde al modo stesso in cui generalmente s'impara una lingua straniera, ossia mercè la traduzione.

«E' noto come i monaci, radendo le pergamene sulle quali erano scritte le opere classiche dell'antichità pagana, vi sovrapponessero assurde storie cattoliche di santi. I letterati tedeschi ebbero da far invece con la letteratura profana francese, e dietro l'originale francese scrissero le loro scipitezze filosofiche. Per esempio, dietro la critica francese dei rapporti monetarii, essi scrissero: «straniamento dell'essere umano»; dietro quella dello stato borghese: «superamento del dominio dell'universale astratto»; e così via.

«E battezzavano la sostituzione di siffatto fraseggio filosofico agli svolgimenti concreti del pensiero francese coi nomi di «Filosofia dell'atto, Socialismo vero, Scienza tedesca del socialismo, Fondazione filosofica del socialismo», e simili.

«A questo modo la letteratura socialistica e illuministica francese fu resa eunuca. E poichè in mano ai tedeschi essa cessava di esprimere la lotta di una classe contro l'altra, accadeva che il tedesco fosse persuaso di aver superato l'unilateralità francese, e di rappresentare, non già bisogni reali, ma il bisogno della Verità, non gli interessi del proletariato, ma l'interesse dell'Essere umano, dell'Uomo in universale, dell'Uomo che non appartiene alla realtà, ma solo all'aere polveroso della fantasia filosofica.

«Questo socialismo tedesco, che presentava con tanta gravità e pompe le sue goffe esercitazioni di scuola, e le gridava in piazza, venne perdendo poi, a poco a poco, la sua pedantesca innocenza...».

Ma a me non importa seguire il Marx nella storia che egli fa del modo in cui questo filosofico e sublime «Socialismo vero» e «Filosofia dell'atto» perse via via la sua «innocenza», diventando antiliberale e sostegno di reazione. M'importa fermarmi al momento dell'«innocenza», il solo che riguardi il mio paragone.

BENEDETTO CROCE

Tentativo d'acquisto d'armi e munizioni in Francia per i rivoluzionari spagnuoli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13.

Un mese fa la polizia era stata avvertita che uno spagnuolo, barbiere a Reims, si era abboccato con vari operai, impiegati nel ricupero del materiale di guerra, per negoziare con essi l'acquisto di armi e munizioni che eventualmente avrebbero potuto scoprire. Era stato convenuto che lo spagnuolo avrebbe pagato i fucili cinquanta franchi l'uno, e le granate mille franchi la cassa. Un individuo, che si crede essere un arabo, e che faceva parte di una squadra di ricuperatori, esplorando un bosco nella regione dello «Chemin des dames», fra Moronvilliers e Dauvjer, avendo scoperto un deposito tedesco sotterrato, che conteneva fucili, cartucce e granate, raccolse sessanta casse di granate e le pose a disposizione dello spagnuolo. Questi avrebbe dovuto ritirarle pochi giorni prima che scoppiassero i disordini rivoluzionari della Catalogna. Tuttavia egli non prese immediatamente in consegna le munizioni, ma si recò a Parigi per procurarsi i fondi necessari. La polizia, informata che la consegna delle casse doveva aver luogo ieri, tese una trappola: alle 22 gli agenti bloccavano, all'entrata di Reims, un autocarro sul quale non si trovavano che cinque casse di granate. I due spagnuoli che guidavano la vettura vennero arrestati. Al primo interrogatorio essi dichiararono di aver acquistato le munizioni solo per operare il contrabbando di guerra al Marocco; ma la polizia è persuasa che essi agivano per conto di organizzazioni insurrezionali spagnuole; sono stati messi perciò a disposizione del giudice istruttore. In quanto alle granate sequestrate e al deposito scoperto nel bosco, saranno distrutti dal genio militare, come esige il regolamento.

L'entrata dei giornali francesi in Spagna è stata vietata ieri sera. La polizia crede che il colpo di mano preparato da coloro che furono arrestati in prossimità di Perpignano, era diretto contro il bagno di Figueras, dove Pedro Matteu, uno degli assassini del presidente del Consiglio Dato sta scontando la pena cui era stato condannato.

La protesta di un esperto navale nordamericano per la distruzione di una "superdreadnought"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13.

Si ha da Washington che l'esperto navale Guglielmo Stearer, avendo protestato contro la distruzione della *superdreadnought* «Washington», una delle maggiori corazzate degli Stati Uniti, che deve essere affondata prossimamente, in esecuzione del trattato, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha pregato il segretario della Marina, Wilbur, di fornirgli spiegazioni a tale riguardo. Lo Stearer ha dichiarato che la distruzione della «Washington» sarebbe per la marina degli Stati Uniti una perdita considerevole. Secondo lui soltanto l'America si conforma alla stipulazione della convenzione di Washington; converrebbe non sacrificare più nessuna nave prima che la ratifica del trattato, da parte soprattutto della Francia, non abbia un fatto compiuto. Lo Stearer si basa sul fatto che due clausole importantissime, relative ai gas asfissianti e ai sottomarini, ed un'altra concernente l'integrità territoriale della Cina non sono messe in vigore. Egli ha fatto inoltre osservare che il tonnellaggio conservato dalla Gran Bretagna è di molto superiore a quello che le è stato accordato dalla conferenza di Washington; cita in particolar modo le corazzate inglesi «Gloriosa» e «Coraggiosa», che l'Inghilterra ha conservato in violazione ai termini del trattato. L'esperto navale suggerisce di trasformare la corazzata in una nave porta-aeroplani e chiede che in ogni caso si sospenda la decisione del Congresso prima di procedere alla sua distruzione. Il segretario per la Marina rifiuta di rispondere alla nota di Stearer: le autorità navali non sembrano annettere un'estrema importanza a questo affare.

149 comunisti processati in Estonia per aver cospirato a favore dei Soviety

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13.

Mandano da Riga ai giornali francesi che 149 comunisti compariranno innanzi alla Corte militare di Tallin, presso Reval, sotto l'accusa di aver cospirato per rovesciare la costituzione dell'Estonia a favore dei Soviety. Il processo durerà una quindicina di giorni. Gli accusati sono difesi da avvocati dei Sovieti russi, quantunque l'affare non riguardi unicamente che l'Estonia. Mosca — dicono i giornali —, ritenendo che il dibattito potrebbe mettere in luce la complicità dei Sovieti in questo affare, ha cercato di intimidire la sua piccola vicina. Molti sudditi dell'Estonia sono stati arrestati in Russia sotto vari pretesti e custoditi come ostaggi. Il Governo di Estonia è stato informato che gli arrestati sarebbero scambiati con i comunisti processati. Ma l'Estonia vuole che la giustizia segua il suo corso. Forze considerevoli a piedi ed a cavallo sorvegliano la Corte di Tallin, contro un possibile attacco, e in tutta l'Estonia gli arresti di comunisti continuano.

Il granduca Dimitri nominato "ambasciatore della Russia imperiale" a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13.

Mentre l'ambasciatore della Repubblica dei Sovieti russi si prepara a prendere possesso del palazzo dell'Ambasciata di Parigi, un altro ambasciatore è stato nominato per rappresentare presso il Governo francese la Russia imperiale. Egli è il granduca Dimitri. Colui che lo ha designato è l'imperatore Cirillo I. Non sarà inutile ricordare che questi si nominò successore dello Zar, ma fu sconfessato dall'imperatrice Maria Feodorowna e dal Granduca Michele, suo rivale alla successione di Nicola II. Cirillo Wladimirovich, non tenendo conto di tale sconfessione, ha convocato un Consiglio della Corona, al quale hanno partecipato tutti i Granduchi che fino ad ora lo hanno riconosciuto, ed ha nominato suo rappresentante a Parigi il Granduca Dimitri.

Queste informazioni sono date da un giornale russo che vede la luce a Parigi.

3500 minatori disoccupati

Sydney (Australia), 13, matt.

3500 minatori sono disoccupati nelle miniere di carbone della regione di Newcastle. La cessazione del lavoro in una parte delle miniere di carbone è dovuta allo sciopero degli operai dei porti australiani.

Falsa voce della morte dell'Arcivescovo di Buenos Ayres

Genova, 13 sera.

Non ha fondamento la notizia pubblicata da qualche giornale che nella nostra città sia deceduto l'arcivescovo di Buenos Aires, che è mons. D'Andrea. L'arcivescovo non potè ancora occupare tale carica per il mancato riconoscimento da parte del Governo argentino, anzi in seguito a tale dirlego è tuttora aperto un conflitto diplomatico fra la Santa Sede ed il Governo della Repubblica Argentina. A Genova è morto, invece, il 9 corrente, cioè cinque giorni or sono, mons. Giuseppe Gallardo, parroco della Chiesa argentina di Roma, fratello del ministro degli Esteri dell'Argentina.

Per l'avanzamento degli ammiragli

Roma, 13, sera.

Nella prima decade del prossimo dicembre, secondo informazioni dell'*Agenzia di Roma*, si riunirà a Palazzo di Sant'Agostino, sotto la presidenza del ministro della Marina, la Commissione Suprema di avanzamento per gli ufficiali ammiragli.

Il mistero della ragazza trovata uccisa nel bosco

Fuggita di notte con gli abiti da festa - Le confidenze ad un'amica - La famiglia perseguitata dalla morte

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 13, notte.

A Benna è stata fatta ieri la sepoltura della ragazza Maria Carolina Crosa, il cui cadavere venne scoperto in istato quasi scheletrico nel folto di un bosco di Villambolto dal parroco don Giovanni Cavallero. Al funerale partecipò tutta la popolazione del piccolo paese, che è tuttora dominata da una impressione vivissima per il modo e le condizioni in cui venne trovata la ragazza fuggita di casa, senza lasciar traccia alcuna, in principio del giugno scorso.

Oltre la madre e la sorella altre persone di Benna accorsero subito a Collobiano, ove erano stati raccolti i resti del misero corpo. Il riconoscimento non fu difficile per nessuno: e venne fatto senza esitazione per vari oggetti di vestiario e di ornamento che erano stati trovati presso i poveri resti del cadavere orrendamente dilaniato. Sbrigate le formalità di legge, la salma fu trasportata per 25 chilometri col carro funebre e restituita per brevissimo tempo alla casa paterna. E' stata la visita estrema alla casa dalla quale la ragazza era scomparsa in una notte di esitazione, credendo di correre incontro alla felicità. Quindi il feretro venne accompagnato al cimitero con solennità ed anche con vivo rimpianto della folla dei conoscenti.

In un anno e mezzo circa è il quarto funerale della famiglia Crosa.

Il tragico fato di una famiglia

Si direbbe che in questa casa di modesti e disgraziati agricoltori si sia annodata la cosidetta catena dei morti. Il padre Giovanni, di 56 anni, morì, verso l'inizio dell'altro inverno, per un investimento automobilistico presso Candelo. Lasciava la famiglia cresciuta ormai e quindi in grado di soffrir meno per la sua morte improvvisa. Ma il vecchio nonno Giuseppe fu più debole nella sventura. Fu inteso lagnarsi ripetutamente della sorte ingiusta che gli aveva portato via il figlio prima del tempo: e nel volgere di pochi mesi giunse anche per lui la fine, che i famigliari ritengono sia stata anticipata dal grave dolore. La famiglia era ancora in lutto e sempre in disagio per l'amore contrastato della figlia Maria Carolina: ed un giorno questa scomparve misteriosamente, trascinata, forse, dalla folle cieca della sua passione. La Maria non tornava. Sorsero dei sospetti atroci di fine violenta, che erano una nuova spinta di cuore della madre e dei fratelli. Uno di questi, Lino, di 18 anni, dopo avere atteso e cercato invano la fuggitiva si mise a letto e non si rialzò. Non si seppe quale infermità mortale avesse colto la sua giovane fibra dall'apparenza sana e robusta. Egli si ammalò, dicono le sorelle, di dolore e di paura e morì di crepacuore, avendo delirato sempre sulla scomparsa della sorella. Anche le sue ultime parole, suggerite da un'ossessione delirante, furono un rimpianto tenerissimo per la disgraziata Maria ed un'allusione ai probabili colpevoli della sua fine, che egli nel sogno fantastico della febbre credeva di avere presi alla gola.

Siamo andati stamani nella modesta casa dei Crosa, battuta dalla avventura inesorabile, per avere dai famigliari il racconto delle tristi vicende che precedettero la scomparsa della Maria.

Il racconto della madre

Nella casetta bassa, umile alle altre senza segno di confine, com'è l'usanza dei paesi di pianura, abbiamo trovato anche la madre. Non è una figura nera di donna ammutolita ed impietrita dal dolore. Essa mantiene le sue abitudini di lavoro e la sua vivacità, forse per la tempra fisicamente più robusta dei figli della terra; ma i suoi occhi sovente si perdono nel vuoto. Parla spedita, quasi correndo dietro ai pensieri che si accavallano in una confusione [illegible] e poi s'arresta di colpo, perchè non ricorda più e si trova lontana da quello che aveva in animo di dire. Ed allora chiama in aiuto la figlia maggiore, che l'assiste sempre quando deve raccontare le vicende dolorose degli ultimi mesi.

— Mia figlia Maria — narra la madre — aveva un innamorato, qui in paese. Si chiama Borra Romildo, ha 21 anni e fa il muratore. La Maria aveva 24 anni: erano giovani tutti e due, ma «si parlavano» già da molto tempo, tanto che non ricordo quando si sia iniziata la loro relazione. Fu un amore disgraziato, pieno di contrasti e di difficoltà ed a noi non fu gradito fin da principio; perchè avevamo appreso dalla gente che il Borra e suo padre non vedevano col dovuto rispetto la ragazza innamorata e neppure una figlia che si sentiva portata senza possibilità di correzione ormai, verso il Romildo.

La buona donna, tutta ansante per il ricordo doloroso racconta minutamente i contrasti gli screzi e le successive riconciliazioni avvenute più volte fra i due giovani. Ora era la famiglia di lui che si opponeva a che la relazione amorosa si concludesse con le nozze; ora, invece, era la famiglia di lei che impediva al giovanotto di venire a visitare in casa l'innamorata. Ma pure in questo continuo ondeggiamento di situazioni aspre e cordiali delle famiglie, i rapporti fra i due giovani vennero stringendosi fino all'intimità. La ragazza, impedita di incontrarsi con l'amante alla luce del sole, sotto gli occhi dei parenti, si allontanava di casa la sera col pretesto della spesa, o di qualche visita ad altri congiunti del paese. Poi, si seppe anche che essa, trascurando la volontà dei genitori ed ogni precauzione riguardosa, permetteva al suo amico di venire a vegliare qualche ora con lei nelle stanze a terreno; mentre i parenti stanchi del lavoro della giornata dormivano già al piano superiore. La Maria fidava ciecamente che il Borra l'avrebbe sposata, anche contro la volontà della famiglia di lui ed era preparata ad attendere la sua maggiore età. Quello che pensasse nell'intimo il giovanotto non è risaputo con precisione: certo è che un giorno egli assunse un atteggiamento tale da deludere del tutto le speranze della ragazza.

Passione senza amore

— Mia figlia — continua la madre — aveva l'anima perduta per lui: egli l'aveva sempre tenuta come innamorata. Nonostante questo un giorno fu portata la notizia in paese che Romildo si era fatto sposo a Lessona: e preparava le nozze nascostamente. Non per questo Maria mise il cuore in pace.

«Essa continuava ad andarlo a cercare la sera in istrada, alla cantonata, presso la casa sua: ovunque potesse presumere di incontrarlo. Aveva una grande ragione di volerlo tenere ancora e sempre presso di sè: evitando che egli si facesse una famiglia con un'altra donna. La Maria era madre ormai, di una creatura che non potè vedere la luce; ed umiliata che il suo amante, padre della creatura non nata per dolorose circostanze casuali, passasse così facilmente ad un altro amore lasciandola nella solitudine e nel disonore resi più amari dalla condanna tacita e costante della propria famiglia.

«Sopraggiunse un caso impensato e la ragazza credette di vendicarsi. La famiglia del Borra aveva a che fare con l'autorità giudiziaria per un furto di tre mila lire, che l'autorità stessa riteneva non fosse altro che simulazione di furto. La Maria allora, con un contegno che appare in contrasto col tenace amore da lei sempre dimostrato, andò dai carabinieri e disse:

— E' lui, è Romildo che ha rubato al padre le tre mila lire.

«L'affare del furto non ebbe conseguenze notevoli: e il matrimonio del Borra con la ragazza di Lessona andò improvvisamente, per contrasti insorti fra le famiglie. I due giovani si trovarono quindi allo stato di prima: liberi e sempre vincolati da insopprimibili rapporti di intimità.

Malgrado questi episodi, che non depongono certo in favore di un amore buono e profondo nè da una parte nè dall'altra, essi ripresero l'abitudine dell'antica cordialità. La famiglia Crosa, priva del padre non si opponeva più alla relazione: sperando che finalmente dovesse chiudersi col matrimonio. La cosa procedevano così senza novità manifeste, quando nella primavera scorsa la Maria fece una confidenza molto delicata ad una amica, certa Carolina Lanza, che abita presso la casa dei Crosa.

— Presto fuggiamo — disse la Maria all'amica; — andiamo lontano per poterci sposare. Romildo dice che se stiamo in casa la nostra unione sarà impossibile. E' necessario fuggire insieme.

La ragazza parlava della sua prossima fuga col calore e con l'entusiasmo delle rosee illusioni degli adolescenti. Questo avveniva verso la fine di maggio.

"Sarò sposa a San Pietro,,

Dopo qualche giorno tornò dall'amica e le disse con grande trasporto di gioia:

— Non fuggiamo più: perchè sarò sposa a San Pietro.

La previsione però non era fondata. Per la terza volta la Maria confidò i suoi piani all'amica, mettendola a parte di un nuovo progetto.

— Venerdì sera — diceva — fuggiamo. Romildo mi farà nascondere presso alcuni suoi parenti a Carisio. Sabato egli lavorerà. Mi raggiungerà domenica e staremo insieme. Quando torneremo nessuno si opporrà al matrimonio.

La famiglia della ragazza non sapeva niente dei suoi propositi di fuga: anzi era molto lontana da questo pensiero. Ma ecco che proprio il venerdì sera, 6 giugno, la Maria tornando dal lavoro andò ad appartarsi. Mentre la famiglia non badava a lei, si vestì degli abiti più belli, andò da una sorella sposata che abita vicino e si fece fare le stringhe per ondularsi i capelli; si mise tutti i modesti oggetti di ornamento che aveva ed attese, senza aver pranzato, che sulle case del piccolo borgo scendesse il silenzio del sonno, che tutti i famigliari si fossero ritirati a dormire. Quando sulle aie non c'era più nessuno e non s'udivano rumori di faccende o di passi, uscì di casa furtiva. Come abbia fatto, dove si sia diretta nessuno sa dire: perchè nessuno la vide. Era forse già notte alta quando essa scomparve per andare incontro alla morte. Solo la mattina dopo la famiglia si accorse della sua assenza. Dapprima volle credere ad un capriccio per qualche dissidio col fratello maggiore; ma poi s'avvide che insieme con la ragazza erano scomparse anche quattrocento lire; ed allora sorsero vaghe preoccupazioni, che presero forma concreta e decisiva mano a mano che il tempo passava senza che la fuggitiva desse segno di vita.

Il secondo giorno la madre manifestò apertamente i suoi timori. La Carolina Lanza però volle rassicurarla riferendo la confidenza avuta.

— Mi ha detto che sarebbero fuggiti per una prova di volontà definitiva e che poi torneranno.

Un fatto gravissimo, tuttavia, stava contro l'attendibilità di tale versione. Il Borra non s'era affatto allontanato dal paese. Egli rimase sempre anche nei giorni seguenti a casa sua, continuando le abitudini di lavoro e di famiglia.

"Sentivo che era perduta,,

Dominata dalla paura la madre, al terzo giorno di assenza, si abbandonò ad un tristissimo presentimento.

— Pareva che me lo dicessero, che lo vedessi, — essa dice proseguendo il suo racconto — tanto ero sicura della straziante realtà. Mia figlia era perduta. Me l'avevano portata via per sempre.

Dove e con chi era andata? Fu attesa e poi cercata invano. Vennero battuti cascinali e fattorie; si interessarono manovali e mondariisi, autorità e parroco. Tutti contribuirono alle ricerche fatte in un raggio molto vasto della pianura vercellese. Le ricerche furono vane. La famiglia pianse morta la disgraziata ragazza; ed aveva ragione. La scomparsa venne denunziata anche ai carabinieri di Candelo che fecero ricerche per proprio conto. Fu in questo frattempo che si ammalò, del male stranissimo, il fratello diciottenne Lino. Egli lavorava e parlava sovente col Borra. Riferendo sul contegno di questi alla propria famiglia egli disse:

— Mi tratta con tanta cortesia, appare tranquillo e non ricorda quasi mai la Maria. Si direbbe che non sia stata la sua innamorata.

Durante l'infermità il giovanotto non si stancò di formulare anche con la mente ottenebrata dalla febbre un nome ed un'accusa, come un ritornello sinistro. Le sue ultime parole furono riferite anche all'autorità inquirente. La gente del paese si abbandonò a commenti vivacissimi ed alle più svariate ipotesi. Il Borra come amante della ragazza scomparsa non potè fare a meno di vedere il suo nome portato dalle dicerie popolari nel vivo del misterioso affare.

Un colloquio drammatico

Animati dalle rivelazioni fatte dalla Carolina Lanza i famigliari della scomparsa invitarono in casa propria il Borra e lo interrogarono con molta vivacità sulla fine sconosciuta toccata alla ragazza. Il giovanotto rispose che egli non ne sapeva niente. Ad un tratto il colloquio si fece addirittura drammatico per le serrate ed incalzanti domande pronunziate specialmente dal fratello maggiore e dalla madre che si abbandonava al suo esasperato dolore. Il Borra però interruppe l'ingrata riunione mettendo avanti un suo alibi molto preciso.

— Alle 21 di venerdì — egli disse — ero sul crocevia; quindi sono andato a vegliare fino alle 23 presso due ragazze del paese ed a quell'ora sono tornato a casa. La mattina seguente sono stato al mio consueto lavoro e dopo non mi sono mosso da Benna. Della fuga e della fine della Maria non so niente.

Nonostante questo la madre fece una lunga relazione ai carabinieri di Candelo, avvalorando tutti i sospetti che aveva concepito. Il Borra è stato interrogato dai carabinieri; ma non è stato fermato dal pretore di Vercelli, avv. Nobili, che fece le prime indagini sul posto raccogliendo le deposizioni della famiglia Crosa. Non fa bisogno di dire che ogni persona di Benna crede di poter asserire qualche circostanza ed avvalorare qualche ipotesi che però non ha trovato fino ad oggi fondamento per gli accertamenti giudiziari. Non è quindi opportuno raccogliere tali voci che, più che altro, rappresentano la ondata di impressione e di acuta curiosità suscitata in tutta una vasta regione dal feroce delitto che attende di essere chiarito. Lavora a questo scopo il giudice istruttore di Novara, il quale, come prima circostanza, cercherà di stabilire come la ragazza abbia potuto trovarsi a circa 25 chilometri da casa. Questo potrebbe facilitare l'identificazione dell'assassino o degli assassini, che per compiere il crimine e procurarsi l'impunità trascinarono la disgraziata nel folto bosco di pioppi canadesi, sperando, forse, che il cadavere si dissolvesse inosservato, come la carogna di una bestia spregevole.

La mazzata e le volpi

I dottori Ferraris di Vercelli e Abele di Casanova Elvo, alla cui stazione di carabinieri don Cavallero denunciò la macabra scoperta, hanno potuto assodare che la ragazza fu uccisa con un solo colpo fortissimo al cranio inferto con un corpo contundente: con ogni probabilità una mazzata a tradimento. Non tutte le parti del cadavere furono ritrovate. Il cranio era distante oltre quattro metri dal torace: più oltre era una gamba col piede ancora calzato. I miseri resti erano ad uno stadio molto avanzato di putrefazione. Si ritiene che il cadavere sia stato straziato in tal modo dalle volpi, che si aggirano nei paraggi con una certa frequenza.

Un interrogativo si è subito presentato alla mente del parroco di Collobiano, che concluse la sua caccia con la tragica scoperta. Don Cavallero — e quindi l'autorità e la gente — si è domandato, cioè, come un cadavere in putrefazione nei mesi caldi non abbia richiamato l'attenzione dei passanti occasionali e dei contadini che, se pure di rado, traversano la regione del bosco. Il sacerdote, non avendo naturalmente a sua disposizione gli elementi che potranno risultare dalle indagini che saranno fatte a questo riguardo, ha creduto di poter rispondere al quesito con l'ipotesi che se anche qualcuno ebbe ad imbattersi per una ragione qualunque nel cadavere insepolto, egli abbia preferito fingere di nulla vedere per evitare gli obblighi e le noie che comporta una scoperta di tale gravità. Ed abbia quindi fatto mostra di non saper niente, allo stesso modo che ognuno oggi per un sentimento di timidezza e di riluttanza si esime dal fare propri i giudizi, le ipotesi e le vaghe informazioni che corrono sulla bocca dei più. Prima di parlare ognuno attende che il fitto velo che copre il truce omicidio e l'abbandono di un cadavere rimasto per cinque mesi allo scoperto, sia almeno in parte lacerato dall'opera attiva dell'autorità.

ETTORE SOAVE.

Giornali e riviste

Si perde nella notte del passato il nome di colei (amante, moglie, chi sa?) che donò ad Anatole France una figliuola, la quale sposò il poeta Psichari (che era, a sua volta, nepote di Ernesto Renan) figliuola che sparve presto dalla scena del mondo mentre Psichari stesso morì, in guerra, lasciando di tutta questa piccola famiglia, solo un nepote che è l'erede di Anatole France... Ma chi, essendosi incontrato spesso, o qualche volta, non ricorda il viso pallido di bionda sfiorita e i capelli d'oro che si facevano di argento, della sua grande amica, della sua fedele amica, di colei che lo amò unicamente, cioè madame Armand de Caillavet? Anatole France trovò nella signora de Caillavet una anima che gli si dedicò e visse e morì in questa dedizione. E se per la signora de Caillavet, France rappresentò una passione indomabile dai primi tempi giovanili e più tardi, sino alla morte, la più devota delle tenerezze, Anatole France che non era nè cinico nè scettico, negli affetti, Anatole France, lo dico, volle molto bene alla signora de Caillavet. Ella era una donna non solo piena di talento, ma piena di spirito: era colta, senza esser pedante; aveva il gusto innato delle belle lettere; aveva il gusto delle arti; amava i viaggi; aveva a Parigi, una molto bella casa e un ambiente fine e aristocratico intellettualmente; era, infine, la madre di quel de Caillavet, autore drammatico che, per venti anni, in compagnia di De Flers, ha tenuto la corona della vittoria nel teatro francese, morto, naturalmente, anche lui. Era, adunque, questa donna, la migliore fra tutte, per camminare, nella vita, accanto ad Anatole France e fu, per lui, un sostegno spirituale di grande valore, fu, per lui, un'anima rispondente e aderente... Povera cara donna, non sempre in questa sua immolazione, ella fu felice; anzi, spesso, molto spesso, ella vi raccolse delle lunghe tribolazioni; e invecchiò presto, troppo presto. Anatole France le voleva, è vero — scrive la «Chiosa» — molto bene: ma non le fu sempre fedele, sebbene non fosse un donnaiuolo; ed ella conobbe sempre le sue infedeltà e ne soffrì atrocemente. L'ultima, la più grave, accadde in America, dove Anatole France era andato, solo, a fare delle conferenze; colà, s'incontrò con un'artista francese, in tournée, una cantante; e se ne innamorò; e all'altra, naturalmente, non parve vero, di aver fatto questa smagliante conquista. Giunsero le crudeli notizie, in Francia a Parigi: si diceva che France e la cantante rientravano, in piena luna di miele, sullo stesso battello. La povera signora de Caillavet andò, stanca, malandata in salute, a Cherbourg: France finse di esser solo, sul battello, e tentò di consolare la sua fedele, così, con quei gesti molli e quelle parole giulli degli infedeli. Ella finse di consolarsi ma non tardò a morire, accogliendo con un senso di liberazione, l'Angelo della morte.

***

Il padre di Alfredo, Pio De Sanctis, era un povero, oscuro comico che *guitteggiava* nell'Italia Meridionale, recitando per lo più sotto la maschera del Pulcinella. La madre di De Sanctis era pure attrice comica, ma veniva da una famiglia d'avvocati. Volle perciò far studiare il figlio. «Ho potuto, nella natia Brindisi — ha narrato De Sanctis alla rivista *Le scimmie e lo specchio* — studiare alla meglio: sono arrivato alla seconda tecnica, per poi passare al ginnasio, ma anche qui interruppi alla quarta; e mi misi a studiare per mio conto: un po' di tutto, senza ordine, senza metodo: prima la medicina, sotto la guida del dottor Talento, di Brindisi. Ma, naturalmente, non avendo una preparazione sufficiente, i resultati non potevano essere, e non erano, magnifici: sognavo di divenir col tempo un buon omeopatico, e di giungere all'agiatezza... Un caso pietoso interruppe di colpo i miei studii di medicina. Vidi morire fra le braccia, del medico condotto, che aveva preso a proteggermi e mi insegnava i primi rudimenti della sua arte, una figlia sua diciassettenne senza che egli potesse far nulla per salvarla: la sua scienza era impotente contro la tubercolosi; al colmo della disperazione, il povero padre andò nella biblioteca e bruciò tutti i libri, rinnegando quella sapienza che nulla poteva contro i mali dell'umanità. Un'ora dopo, anch'io feci lo stesso: ero disilluso degli studi medici, e pensai a darmi a quelli letterari; ma non possedevo la licenza liceale, e non riuscii a farmi accettare in nessuna Università. Intanto, durante le vacanze estive, andavo a raggiungere la Compagnia di mio padre, incominciavo anch'io a recitare. Erano rappresentazioni al può dire in famiglia: oltre il papà e la mamma, c'erano, nella Compagnia, i fratelli e le sorelle, gli zii e i cugini... Cosicchè, neppur da bambino, non ho mai avuto il *trac* caratteristico di chi recita per la prima volta: il pubblico non mi ha mai fatto paura. Entrai in arte a sedici anni. Fu così: mancava il suggeritore, ed io, per non lasciare mio padre nell'imbarazzo, e non far andare a monte le recite, sono sceso nella buca: sono stati i miei primi passi importanti nella via dell'arte: la prima cuffia della quale abbia ricordo è quella del suggeritore. Ed il primo risultato che io abbia ottenuto è stato quello... di sciuparmi la voce. Avevo allora una bella voce da tenore: chi lo sa? se quella volta non fossi andato a suggerire — la vita ha dei casi così bizzarri — forse avrei studiato il canto, ed a quest'ora guadagnerei i milioni di Caruso...».

***

Collant, ultra-collant! Ecco l'ultimo grido femminile in fatto di toilette. Sempre più corto e sempre più piatto. La linea «parigissima» è questa. Ma *collant, ultra-collant* specialmente dietro. Per essere come la moda esige, le nostre eleganti dovrebbero essere foggiate, dalla vita in giù, come uscissero da sotto una pressa. S'intende che diventa assurdo il pensare di poter ottenere quest'effetto di plasticità stilizzata senza sussidio del busto. E così, attraverso le esigenze della linea, il busto, per il quale si credeva da taluno fosse suonata l'ora della definitiva condanna, torna a imporre il proprio dominio. S'intende che si tratta, — nota la *Chiosa* — di un busto alquanto diverso da quelli che per secoli e secoli le donne di tutto il mondo sopportarono, che veniva imposto alla fanciulla all'epoca della pubertà e non veniva più dimesso fino alla vecchiaia. Quello, torturava; questo, è destinato a dare, in tutti i modi, un senso di benessere. Quello, era un'armatura di stecche e balene che stringeva e comprimeva; questo, è una fascia che sorregge e chiude e plasma. Quello, alterava l'anatomia femminile producendo anche danni irreparabili; questo, perfeziona la linea, guida la formazione della figura, contiene appena le esuberanze e, soprattutto, preserva da un'infinità di disturbi, specialmente femminili dai quali poche donne vanno esenti specialmente dopo una, due, tre maternità e che dai medici vengono raggruppati sotto un'unica formula: *enteroptosi*, parola difficile che vuol dire semplicemente abbassamento degli organi dell'addome. Però, dopo tutto, erano preferibili i tempi in cui di busto non c'era bisogno. Sta bene, *collant!* Ma troppo *collant*...

***

Non sempre i «records» sono battuti dall'America e specialmente — ciò che stupisce — in fatto di edifici alti. L'edificio più alto del mondo è attualmente la torre Eiffel, sulla quale anche Jackie Coogan, nella sua recente visita alla metropoli francese, ha voluto compiere un'ascensione. La torre Eiffel — commenta il «Messaggero» — è alta esattamente 300 metri e 25 centimetri sul suolo e 334 metri e 2 centimetri sul livello del mare. Subito dopo, in ordine di altezza, viene la Mole Antonelliana di Torino che misura 170 metri. L'obelisco di Washington è alto 169 metri; il più alto pinnacolo della cattedrale di Ulm 162 metri, quello di Colonia 156, quello di Strasburgo 142. E 142 metri è pure alta la grande piramide d'Egitto, a Parigi gli Invalidi e il Pantheon — che sovrastano maestosi sugli altri edifici della città — non misurano rispettivamente che 105 e 79 metri, press'a poco quanto i grattacieli di New York. Certo la tendenza delle case a crescere in altezza è ormai pronunziatissima. Le fondamenta delle nuove costruzioni anzichè sui «terreni disponibili» si gettano sui quarti e sui quinti piani per arrivare ad altitudini inverosimili. La civiltà moderna è cubica...

Libri ricevuti

GUIDO PERI: «L'illuminazione elettrica». - Milano, Manuali Hoepli, con 174 incisioni. — L'autore, che è un distintissimo funzionario tecnico del nostro Municipio, ha condensato, in forma piana ed esauriente, tutte le nozioni relative agli illuminanti, alle varie specie di lampade ed ai sistemi tecnici di illuminazione. Le numerosissime, ottime illustrazioni aggiungono chiarezza al testo, che è molto curato, in tutte le varie parti di cui si compone l'utile Manuale.

REATI E PENE

Le schiaccianti deposizioni d'un milite e d'un vice-brigadiere nel processo per il delitto fascista di Mirandola

Mantova, 13, notte.

Presente un pubblico abbastanza numeroso è stata ripresa stamane alla nostra Corte d'Assise la discussione del noto processo per l'assassinio di Mirandola. Alle 9.30 il presidente ha dichiarata aperta l'udienza ed ha dato atto della presenza del giurato Bernasconi, che nella giornata di ieri non potè intervenire all'udienza perchè ammalato.

Si passò quindi senz'altro all'interrogatorio delle parti lese. Prima ad essere sentiti sono Vittorio e Guido Baraldi, figli del povero Faustino Baraldi. Essi rievocano le loro ansie e le affannose ricerche del padre, quando questi tardava a rientrare in famiglia. A domanda, uno di essi afferma di avere avuto, quale risarcimento di danni, 30 mila lire. Su richiesta del Procuratore Generale, se il Faustino Baraldi soffrisse di convulsioni, i due figli lo escludono.

Il "bello spettacolo"

Viene quindi sentito il principale teste di accusa, Enea Pellacani, sottufficiale della milizia fascista. Egli dice che il giorno 9 novembre 1923, venerdì, seppe, [illegible] negli uffici del comando, che si doveva presentare il mattino successivo il Faustino Baraldi.

«Il giorno dopo, — seguita il Pellacani, — mentre me ne stavo nella mia stanza, alla sede della 72a Legione si presentava il Baraldi, latore di un biglietto, chiedendo di parlare col comandante. Venne ricevuto dall'aiutante maggiore dott. Poviani, che invitò il Baraldi, essendo ancora assente il cav. G. Ferrari, ad attendere qualche minuto. Così il Baraldi si intrattenne negli uffici del comando fin quando io abbandonai il mio posto, e cioè verso le 12, per recarmi a colazione. Rientrai verso le 14: trovai in ufficio il piantone Rebuzzi, il quale rivolto a me disse: «Se tu fossi tornato qui dopo mezzogiorno avresti visto una bella scena». Subito dopo arrivò il capo-squadra Malavasi, il quale mi disse che era andato a casa alle 13,30, e che nei locali della milizia aveva assistito ad un «bello spettacolo».

«Mi ricordai allora di un colloquio avvenuto la sera precedente fra il «seniore» Ferrari ed il dott. Poviani, nel quale udii il primo dire al secondo: «Domani viene il padre di quella ragazza di Medolla, che è imputata di infanticidio: ho il sospetto che sia stato lui ad ingravidare la figlia; bisogna fargli confessare a tutti i costi. Intanto ci occorrono due fascisti fidati». Dopo ciò entrai — erano le 14 — nell'ufficio del comandante e fui sorpreso da un certo odore di etere. Non solo, ma in disparte scorsi una poltroncina con lo schienale staccato. Il Ferrari e gli altri in quel momento erano assenti. Entrato in ufficio alle 14.45 il cav. Ferrari, rivoltosi al milite Rebuzzi gli ordinò di condurgli nel suo gabinetto il Faustino Baraldi. Difatti il milite Rebuzzi e il Malavasi si diressero verso la camera adibita ad armeria, ove era stato rinchiuso il Baraldi, e presolo, lo portarono nell'ufficio del comandante».

Il discorso intimidatorio del "seniore"

Il Pellacani continua:

— Vidi allora il Baraldi. Era in istato compassionevole; aveva un occhio alquanto arrossato. Mentre io si accompagnava alla presenza del cav. Ferrari, il Baraldi cadde al suolo come morto. Mi sembra che subito dopo il Ferrari l'abbia colpito con dei calci, mentre il Francesco Malavasi gli aveva messo il piede sul corpo. Non so però se spingesse. Mi pare che il Poviani abbia colpito il Baraldi «molto leggermente» con un bastone di gomma alla schiena. E intanto sentii che il Baraldi veniva invitato a confessare con queste parole: «Dillo, dillo che sei stato a letto con tua figlia, e ti mandiamo a casa subito». Non risposero che alcuni lamenti del Baraldi. Alla scena era presente anche certo Renzo Molinari. Il Ferrari allora sollevò il Baraldi, ma questi cadde pesantemente all'indietro, rovesciandosi sopra una sedia ed emettendo due o tre lamenti. Lo si credette svenuto e si mandò a comperare una bottiglia di marsala, ma il Baraldi non riuscì ad ingoiare alcun sorso. Allora si mandò per un medico e giunse il dott. Krauss che fece adagiare il Baraldi sopra un tavolo e tentò di farlo rinvenire con dell'etere. Ma visti inutili tutti i tentativi, ne ordinava il trasporto immediato all'ospedale, ove il Baraldi venne condotto con un'automobile. Seguirono l'automobile in bicicletta i militi Spartaco Malavasi e Gaetano Rebuzzi, nonchè il prof. Krauss, il «seniore» Ferrari e il dott. Poviani.

Finito a calci!

Al suo ritorno in ufficio il cav. Ferrari — continua il Pellacani — ci chiamò tutti a rapporto, facendoci il seguente discorso:

«Voi avete visto tutto ciò che è accaduto: responsabili siamo tutti. Qui vi è da prendere 20 o 30 anni di galera. Ne va di mezzo la vita. Quindi silenzio!». E Francesco Malavasi avrebbe aggiunto parole di minaccia per il primo che avesse parlato. Poi ci si fece giurare che avremmo tutti taciuto. Dopo di che il Ferrari stese il suo rapporto da consegnarsi all'autorità. Alle 18,30 andai a casa dopo aver avuto l'ordine dal cav. Ferrari di ripresentarmi in ufficio alle ore 20.

Il Pellacani afferma che al mattino della domenica, ritornato in ufficio, ebbe la raccomandazione di tacere. Può assicurare che il Baraldi, quando si presentò il giorno 10 al comando, era normalissimo: «Lo vidi — dice il Pellacani — benissimo, perchè s'era seduto al mio tavolo di lavoro». Il mattino del 12 si presentava il figlio del Baraldi, di nome Vittorio a chiedere notizie del padre. Il Poviani rispose che il vecchio era stato colpito da grave malore e che bisognava quindi recarsi per informazioni all'ospedale dove l'avevano trasportato. Vidi ritornare al comando poco dopo il Vittorio Baraldi che protestava.

A domanda dell'avvocato Avanzini se il Francesco Malavasi abbia usato violenza al Baraldi, il Pellacani risponde:

— Qualche cosa avrà usato...

Poi si corregge e dice:

— Ha usato.

Gli oggetti macabri

Avviene quindi un lieve incidente al quale prendono parte gli avvocati della difesa. Il presidente avverte che non permetterà alcun apprezzamento sulle deposizioni dei testi, altrimenti si vedrà costretto a rinviare il processo. Ottenutasi un po' di calma, si continua nell'interrogatorio:

Avv. Decinque: — Poichè il teste Pellacani ha dichiarato che vide il Baraldi nel pomeriggio, mentre lo si accompagnava nell'ufficio del Comandante, cadere a terra perchè non si reggeva e nell'ufficio del «Seniore» Ferrari solo il Poviani che lo batteva «appena, appena», chiedo, presidente, al teste, se conferma tali particolari.

Il Pellacani conferma. Intanto vengono mostrati al teste la gomma con la quale si suppone sia stato battuto il povero Baraldi, il bastoncino del Ferrari e la poltroncina con lo schienale rotto. Invitato a dire se riconosce tali oggetti, il Pellacani dice che la gomma «gli sembra quella». Per gli altri oggetti afferma di riconoscerli perfettamente. Vengono quindi distese sopra un tavolo le stuoie che erano nel gabinetto del «seniore» Ferrari e che furono trovate macchiate di sangue. L'esame dà scarsi risultati poichè le macchie sono quasi scomparse.

Viene quindi chiamato alla pedana il teste Dante Mescoli, usciere della sottoprefettura, il quale dice che il mattino del 10 si era presentato a lui il Baraldi con un biglietto, chiedendo a chi doveva presentarsi. Poscia viene sentito il vice-pretore avv. Guido Reggiani, ufficiale della milizia, il quale dice: «So soltanto questo: che la sera precedente il fatto, parlando col Ferrari, questi fra l'altro mi disse di aver mandato a chiamare il vecchio Baraldi e mi chiese se avevo «due buoni fascisti». Gli risposi che non ne avevo sotto mano. Non so precisare per quali motivi il Ferrari mi avesse chiesto i due fascisti: ritengo si trattasse del completamento dei quadri della milizia».

Viene quindi interrogata la teste Amelia Govi Amici, di anni 21, domestica alla sottoprefettura di Mirandola, la quale afferma che alle 9.30, uscita per recarsi alla scuola a prendere il bambino, udì il Ferrari, il Poviani ed il Malavasi, gridare: «Chiudi quella porta, chiudi quella porta!» e verso le 16,30 scesa a pianterreno, notò tutti gli ufficiali della milizia intorno ad una automobile che poi uscì dal palazzo.

La seduta pomeridiana è aperta alle 14,30. I testi Varaldini e Vincenzi affermano di aver sentito un grido, ma non saprebbero indicarne la provenienza. Un infermiere dell'ospedale, Paolo Sgarbi, era presente quando giunse l'automobile e gli parve che la persona che vi era dentro fosse già morta. Il farmacista Salvioli ed il teste Cristini depongono su circostanze insignificanti. La teste Augusta Parmigiani, infermiera dell'ospedale, afferma che quando l'automobile entrò nel cortile vide che sopra di essa stava un «ammalato» ed ebbe la possibilità di constatare che era ancora in vita. Soggiunge che l'«ammalato» morì poco dopo e venne trasportato nella camera mortuaria, ove i medici periti riscontrarono sul corpo del Baraldi delle ecchimosi alle guancie. Altri testi depongono su circostanze di poco conto. Viene quindi alla pedana il tenente dei carabinieri Antonio Caria-Mantiglio. A domanda risponde che dieci o quindici giorni prima del fatto, parlando col «seniore» Ferrari, seppe da lui che fra non molto vi sarebbero state delle novità sull'infanticidio. Da parte sua non diede grande peso alla cosa. Seppe poi del rapporto presentato al comando dei carabinieri da parte del cav. Ferrari. Dopo averlo letto diede istruzioni al maresciallo per le indagini.

A richiesta dell'on. Genovesi se il fatto dell'infanticidio nascondesse secondo lui qualche ragione politica, il teste risponde:

— So che vi fu una crisi nel Comune di Medolla, appunto a causa degli strascichi dell'infanticidio.

Il "ma" d'un vice-brigadiere

Dopo alcuni testi che depongono su circostanze insignificanti, viene chiamato il vice-brigadiere dei carabinieri Tito De Ruggero, il quale narra come il 10 novembre, recatosi nelle ore pomeridiane a Mirandola, nello scendere le scale della sottoprefettura, dove si trovano gli uffici della Milizia, vide un individuo uscire sostenuto da due persone. Sopraggiunto tale Giacomo Prandini, questi, scorto il vecchio che si appoggiava alla porta od al muro, gli sferrò un calcio. Allora egli intervenne per redarguire il Prandini, ma questi gli rispose che si trattava di persona alla quale era inutile usare riguardi. Vide poco dopo il vecchio barcollare e cadere. In seguito seppe della sua morte e ricordando quanto aveva visto, fece, dopo alcuni giorni rapporto del fatto ai superiori. Poichè il teste dice di avere avuto dei rimproveri dai superiori, il presidente lo invita a spiegarsi soggiungendo:

— I superiori certo non le avranno imposto di dire cose contrarie alla verità.

Ed il teste a sua volta replica: — Imposto no, ma...

Quel «ma» pronunziato in ultimo ha dato motivo ad un nuovo incidente, al quale hanno preso parte vari avvocati. Si assoda che infatti vi furono dei tentativi per mettere tutto a tacere, ma che appunto per questo il vice-pretore di Mirandola era stato trasferito. Viene quindi data lettura del referto circa la località ove avvenne il fatto.

Quindi la prosecuzione del dibattimento è rinviata a domattina.

Verso la fine del processo per i fatti di Fojano

Arezzo, 13, notte.

Ad un mese di distanza dall'inizio del processo per i fatti di Fojano, l'istruttoria orale è, con l'udienza di stamane, stata chiusa. Lunedì prossimo, con la requisitoria del Procuratore generale verranno iniziate le arringhe. L'udienza di stamane è stata dedicata dapprima alla lettura di alcune deposizioni, e quindi alle perizie relative alle ferite riportate dai tre fascisti assassinati e dai 12 fascisti scampati alla morte. Vengono infine letti due manifesti fatti affiggere dai fascisti a Fojano dopo l'accaduto. Stabilite poi d'accordo tra le parti le tesi che saranno sostenute nel pomeriggio, s'è proceduto alla lettura del questionario. Le questioni che dovranno essere votate dai giurati saranno complessivamente 900 e le domande circa 8 mila.

Una condanna a 15 anni di reclusione

Milano, 13, notte.

Alle 18,30 è stata pronunziata sentenza nei confronti di Felice Mariani, uccisore di Giuseppe Colombo. Eliminata la premeditazione e ammesso l'omicidio con la concausa, il Mariani è stato condannato a 15 anni di reclusione, 2 anni di vigilanza ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Beghe paesane - Un fabbricante d'impieghi - Luci ed ombre.

(Tribunale Penale di Torino)

Tre fratelli, ben d'accordo, una sera in Nole Canavese, pare provvisti di nocciolera(?), lo bose(?), picchiarono sonoramente certo Borla Giovanni Domenico producendogli lesioni alla testa e alla mano destra guaribili oltre i giorni venti e con probabile indebolimento permanente del pollice destro. Il motivo di questa bastonatura non è ben chiaro. Si è detto che i tre fratelli, contadini del luogo, certi Aimo, siano o siano stati comunisti e che il loro avversario sia fascista. E' risultato dalle testimonianze che il Borla un anno fa era comunista e c'è chi l'ha sentito cantare a pieni polmoni «Bandiera rossa». Ma, adesso ha avuto la sua crisi di coscienza ed ha la sua tessera regolare del P. N. F. che può presentare come un talismano a salvazione dei suoi trascorsi corali.

I fratelli Aimo, cioè Bartolomeo, Stefano e Antonio han dunque seduto sul banco degli imputati. Bartolomeo era anzi tra i carabinieri essendo detenuto perchè sembra sia stato colui che le ha menate più sode. I testi a difesa si proposero di dimostrare che il Borla è sempre stato un prepotente, sia colla tessera fascista che con quella comunista; ma altri testi dedotti dalla Parte lesa deposero che è un bravo uomo, un agnello.

Egli si costituì parte civile a mezzo dell'avv. Motta, mentre i tre fratelli furono difesi dall'avv. Maccari. I due patroni sventolarono un po' di drappo rosso, un po' di drappo tricolore: [illegible] pronunciarono due diligenti e calorose arringhe. Il P. M. avv. Marielli si sollevò dalle beghe paesane per rimanere al fatto inoppugnabile delle lesioni riportate dal Borla e il Tribunale presieduto dal conte Accusani condannò i tre fratelli condizionalmente a sei mesi di reclusione cosicchè il Bartolomeo fu rimesso subito in libertà e ripartiva coi suoi fratelli e i suoi amici per Nole. «Ciao pais!».

* * *

Un singolare truffatore, ma in piccolo stile, truffatore di provincia, è stato giudicato ieri insieme al suo complice. Moronto(?) Mario di Pietro, residente a S. Maurizio Canavese doveva tirarle molto verdi. E allora si mise in testa di gabbare il prossimo. Ma che cosa può offrire un piccolo paese come S. Maurizio e la finitima Ciriè? Si accontentò del poco, pur lavorando e imbrogliando assai. Creando, simulando un contratto di compravendita di legname riuscì a truffare un contadino del luogo, certo Giovanni Paoli, di tre o quattro mila lire, ma lo fece con astuzia e pazienza tale che — siamo giusti — il profitto non compensò l'artefice.

Poi dopo la legna si improvvisò fabbricante d'impieghi e cominciò — con tanta crisi di posti — a distribuirne ai suoi protetti naturalmente dietro compenso. Come abbiamo detto la provincia ha poche risorse cosicchè si accontentò di spillare lire quaranta per ogni impiego assicurato.

L'impiego tardava a venire, anzi non veniva mai: ma il Moronto assicurava che c'era. Un giorno promise un impiego in una banca ad un calzolaio. Questo seguace di S. Crispino, chissà cosa sognò! E l'altro chissà cosa gli fece credere! Basti dire che gli promise la laurea in Diritto Commerciale con un procedimento celere, tipo laurea Farinacci. Sono state lette in udienza due amorevoli lettere scritte dal Moronto al suo protetto. Gli scriveva: «Studia, studia molto, perchè gli esami sono vicini. Studia poichè potrai diventare professore di Diritto Commerciale e allora la tua carriera è sicura. Non so se il povero calzolaio tra una risuolatura e una rimonta studiasse e che cosa studiasse. All'udienza non gli è stato chiesto per pietà... Un brutto giorno s'accorse che avrebbe dovuto calzare gli uomini per tutta la sua vita anzichè diventare professore o direttore di Banca. E fu quando il Moronto gli scrisse avvertendolo che in causa del [illegible] della Banca Sconto e del continuo ribasso dei cambi, la carriera bancaria era finita e non c'era più speranza di impieghi. La lettura della singolare epistola è stata sottolineata da una grande ilarità. Rideva anche l'imputato. Ma non mi pare ridesse quel giovine calzolaio davanti al tracollo dei suoi sogni!

Il Tribunale ha condannato il Moronto — difeso dagli avvocati Villabruna e Colla — a 14 mesi di reclusione e a L. 400 di multa; e certo Gaudio Cesare di Giuseppe, che aveva aiutato il primo ad inscenare la truffa dei legnami, difeso dall'avv. Arcardini, a 3 mesi di reclusione. Parte Civile l'avv. C. F. Roggieri.

* * *

Fallanziano Luigi, negoziante in lampadine, si presentava nell'aprile scorso all'ing. Mazziotti, depositario di una ditta tedesca in questa città, per trattare l'acquisto di 50 lampadine elettriche che egli diceva di dover far tenere ad un suo cliente di Torre Pellice. Il Mazziotti, prima di eseguire la consegna, volle stabilire ben chiaramente i termini del contratto e così pattuì che trascorsi quattro giorni dalla stessa, e cioè non appena il presunto cliente di Torre Pellice avesse a sua volta ricevuto la merce ed effettuato il pagamento, il Fallanziano dovesse provvedere al saldo nei suoi confronti. Ma scaduto il termine convenuto l'ing. Mazziotti non ebbe la fortuna di poter rivedere il Fallanziano che continuava a scrivergli che quel tale di Torre Pellice non voleva saperne di pagare, ma che presto avrebbe pensato lui a definire la pendenza. Intanto buio pesto! Si giunse così al mese di luglio ed allora il Mazziotti visto inutili le sue sollecitazioni si decise a sporgere denuncia all'Autorità Giudiziaria affermando che il famoso cliente di Torre Pellice non esisteva se non nella fantasia del Fallanziano, il quale si era reso colpevole di appropriazione indebita qualificata poichè non si trattava di un contratto di compra vendita, ma sebbene di deposito che obbligava il Fallanziano al versamento dell'importo delle lampadine non appena esse fossero state vendute. In seguito a questa denuncia il solerte elettricista venne arrestato e rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di appropriazione indebita. La sentenza gli fu favorevole poichè venne assolto per insistenza di reato e posto immediatamente in libertà. Fu difeso dall'avv. Giulio.

M.

Violento terremoto nei Balcani segnalato dai sismografi di Faenza

Faenza, 13, notte.

I microsismografi di quest'Osservatorio hanno registrato stamane alle ore 10,45 un notevole sismogramma causato da un forte terremoto con epicentro a 700 Km. La segnalazione è durata mezz'ora. Si crede trattarsi di un terremoto nella regione dei Balcani. (Stefani).

Stoffe del valore di 70.000 lire rubate ad una sartoria di Milano

Milano, 13, notte.

Un colpo ladresco è stato effettuato la scorsa notte nel nuovo casamento sorto in fondo a via Cesare Battisti, angolo corso Vittoria. La casa oggi è ancora del tutto ultimata, tanto che vi lavorano ancora squadre di operai a finire alcuni appartamenti. Tuttavia alcuni locali sono già occupati e fra questi alcuni vani al piano rialzato, nel quale c'è il laboratorio del sarto Raffaele Conti. Stamane alle 7.30 quando il Conti s'è recato ad aprire il laboratorio ha avuto la triste sorpresa di trovare i locali tutti a soqquadro e una larga breccia nel muro contiguo alla portineria. I ladri erano penetrati nel locale del portinaio, non ancora occupato, e là avevano abbattuto un pezzo di tavolato aprendosi così un comodo passaggio attraverso il quale hanno potuto passare anche con la voluminosa refurtiva. Una verifica precisa non ha potuto essere compiuta sul momento anche per il disordine nel quale i ladri hanno gettato i locali. Il Conti ha denunciato un danno approssimativo dalle 60 alle 70.000 lire. I ladri hanno raccolto parecchi pastrani già confezionati e una grande quantità di stoffe invernali. Essi devono essersi serviti di un veicolo per il trasporto della voluminosa merce, ma non ostante la vigilanza notturna sono riusciti a non farsi scorgere e a non lasciare traccia alcuna di loro.

Suicida con l'amante due giorni dopo il matrimonio

Piacenza, 13, notte.

Stamane un uomo ed una donna abitanti nel comune di San Lazzaro si allontanavano da casa lasciando ai famigliari un biglietto, nel quale chiedevano perdono dell'atto che stavano per compiere. Essi sono certi Antonio Benzi, d'anni 26 e Antonietta Rossi, d'anni 20, costei maritata da soli due giorni a certo Angelo Salani, d'anni 25, tutti residenti a San Lazzaro. Ora giunge notizia che i due infelici, fidanzati prima del matrimonio della giovane con il Salani, vennero trovati stasera in località «I vaccari» poco distante dalla città, in mezzo ad un campo, entrambi cadaveri. Si erano uccisi a colpi di rivoltella. L'arma venne rinvenuta presso i loro corpi esanimi. I carabinieri si sono recati sul posto. Mancano particolari.

Pompiere che si spezza la schiena durante l'opera d'estinzione

Novara, 13, notte.

A Borgolavezzaro è scoppiato un grave incendio, che ebbe conseguenze tragiche. Mentre le fiamme minacciavano di distruggere un cascinale, un pompiere, certo Ferdinando Bellazza, d'anni 30, si spinse per primo tra le fiamme seguito dai suoi compagni. Ma per il rovinio del materiale incendiato, il Bellazza precipitava dal fabbricato riportando lesioni gravi con probabile rottura della spina dorsale. L'infelice è stato raccolto e trasportato all'ospedale in condizioni gravissime.

SPORT

Corse ai Parioli

Roma, 13, notte.

Premio del Colosseo. L. 3000, m. 800. Giungono: 1. Sandrino di Salvatori, montato da Emery; 2. Altonante(?) di Zamberletti; 3. Maratona di Razza Padana. Tre lunghezze facili, una lunghezza. Totalizzatore L. 6, 6,50, 11,50.

Premio Castiglione. L. 3000, m. 2000. Giungono: 1. Semprevive di Massimi(?), montata da [illegible]; 2. Hassilus di Carbonaschi; 3. Guadagnolo di Viscardi. Una incollatura, due lunghezze. Totalizzatore L. 13, 13,50, 7.

Premio Velano. L. 6000, m. 2000. Giungono: 1. Serpina di Razza Padana, montata da Taddei; 2. Merill di Marigliano; 3. Palazzetto di Ramazzotti. Mezza lunghezza, tre lunghezze. Totalizzatore L. 92,50, 19,50, 20,50.

Premio Terracina. L. 14.000, m. [illegible]. Giungono: 1. Cheery George di George, montato da Caprioli; 2. [illegible] di Razza Padana; 3. Gué de l'Avise di De Luca. Una lunghezza, una incollatura. Totalizzatore L. 43,50, 9,50, 7, 6.

Premio Nel. L. 6000, m. [illegible]. Giungono: 1. Novo di Calvesi, montato da Mercuri; 2. Sly Boots di Caccia; 3. Petit Parisien di Scuderia Tiberina. Una testa, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 10,50, 10,50, 11,50, 12.

Premio Cisterna. L. 6000, m. 1400. Giungono: 1. Signor dei fratelli Guerra, montato da Caprioli; 2. Sheyenne Ojé di Razza Villa Verde; 3. Malacoda di Ramazzotti. Una incollatura, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 14,50, 7, 7,50.

Alla terza corsa il fante Herold che montava Anemone è stato disarcionato ed è caduto riportando ferite alla testa e ad un piede. E' stato medicato subito ai «Pronti soccorsi» e quindi trasportato all'ospedale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA

Un torinese, certo Cesare De Simone, d'anni 30, negoziante in motori d'automobili, si era recato a Milano per affari e voleva far ritorno a Torino senza biglietto e senza denari in tasca. Alla stazione di Novara il De Simone veniva denunciato dal controllore agli agenti di questura, che, nonostante le sue proteste, lo trassero in arresto denunciandolo per truffa. Il De Simone sarà processato per direttissima lunedì prossimo.

DA MANTOVA

Per spaccio di cocaina sono stati arrestati tali Tomezzoli e Baccarini, indosso ai quali furono trovati quattro flaconi dello stupefacente.

DA BOLOGNA

Cadendo da una scala a pioli, sulla quale era salito per togliere degli addobbi nella chiesa parrocchiale alla frazione Castagnolino del Comune di Bentivoglio, certo Gaetano Govoni, di anni 66, riportava gravi ferite per cui poco dopo cessava di vivere.

DA IVREA

In seguito ad ammanchi di materiale e specialmente di tondini in ferro per costruzioni in cemento armato nello stabilimento della Soc. de Chatillon, il maresciallo dei carabinieri Chiaberiando(?) e il brigadiere Ostrabella(?), arrestarono tale Giorgis Pietro, di anni 31, detto «Macisto», da Borgniano(?), carrettiere al servizio del detto stabilimento. Ogni volta che eseguiva un carico, il Giorgis prelevava una certa percentuale di materiale che depositava per suo conto in un magazzeno. Quivi vennero rinvenuti, oltre altra refurtiva, circa otto tonnellate di tondini di ferro. Messo alle strette, il Giorgis finì per confessare il furto.

DA BARGE

E' stato pubblicato in un foglio filofascista che in seguito ad un discorso pronunciato in un banchetto offerto dalla cittadinanza a due benemeriti suoi concittadini, «i combattenti ed i fascisti locali si riunirono fraternamente inneggiando al governo». Ora il signor Fonio Francesco, presidente della sezione combattenti, ci scrive dicendo che «ciò va recisamente smentito, poichè non vi fu alcuna riunione fraterna fra i due gruppi suddetti, nè alcuna esaltazione dell'operato governativo da parte dei combattenti; anzi, per la verità, non mancarono durante la giornata manifestazioni di dissensi tra combattenti e fascisti».

DA TRENTO

E' rimasto gravemente ferito alla testa il ragazzo Alberto Stenico di Giuseppe, d'anni 6, precipitando da una vettura elettromobile.

Dell'imprudenza d'un amico, certo De Tigili, è rimasto vittima l'operaio Giuseppe Dallarè(?) di Mezzolombardo, colpito da una rivoltellata partita casualmente dall'arma del De Tigili.

DA FIRENZE

E' stato tratto in arresto il commerciante Nocco Gravrani(?) Giuseppe d'anni 41, che ha studio di affari nella nostra città. Secondo la denuncia, il Gravrani avrebbe abusato di una bambina undicenne. La denuncia è stata sporta dalla madre della bambina.

DA LIVORNO

Un autobus che fa servizio fra Castelnuovo Cecellina(?) e Livorno si è rovesciato per la rottura della catena. Dodici viaggiatori sono rimasti feriti, due dei quali gravemente.

DA CUNEO

L'assemblea dei rappresentanti delle sezioni del Partito liberale della provincia di Cuneo, ha inviato un telegramma alle Associazioni mutilati e combattenti, con cui esprime loro sentimenti di solidarietà e deplora ogni atto contrario alle libertà sancite dalle tavole statutarie.

DA RACCONIGI

Il Consiglio direttivo della Federazione tra i dipendenti della Provincia, ha nominato una commissione col mandato di esaminare e riferire sulla opportunità di abbandonare la via sinora seguita di apoliticità e di schierarsi a fianco d'un partito. Si deliberò pure della istituzione in seno della Federazione di una cassa di mutuo soccorso tra i salariati della Provincia.

DA ALESSANDRIA

I ferrovieri bianchi riuniti sotto la presidenza del cav. Cappelletto di Torino, rilevata l'anormalità della situazione circa gli orari, le promozioni, le tabelle, ecc., hanno invocata la rappresentanza del personale per la sistemazione dell'azienda, e nominati i rappresentanti al congresso regionale che si terrà a Novara.

La medaglia di bronzo al valore civile è stata decretata allo studente Forno(?) Silvio da Ottavo(?) per aver tratto in salvo, dalle acque del Tanaro, un sacerdote che stava per affogare.

DA CASALE MONFERRATO

In seguito ad investimento d'un blocco di calcare, il cavatore Domenico Pompeo(?) venne ricoverato d'urgenza a questo ospedale con prognosi riservata.

Le salme gloriose dei soldati Bogno(?) Giuseppe e Rosso Carlo sono qui giunte da Cimiteri di guerra per ricevere solenni onoranze.

DA PINEROLO

«Un viaggio in Alaska» è il titolo della conferenza che Arnaldo Cipolla ha tenuto al Teatro Sociale, affollatissimo.

DA PIOSSASCO(?)

I combattenti hanno inaugurato con grande solennità la bandiera della locale sezione. Parlò il presidente della Federazione torinese, Romano Guarnieri, applauditissimo.

APPENDICE DELLA STAMPA 53)

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Ella pensava che aveva anche rinnegato il suo amore per lei e tutto quel caro passato che l'aveva resa tanto felice e tanto triste. Come mentiva quell'uomo! Con qual freddezza, con quale audacia asseriva il falso! La povera donna aveva bisogno di trovare in quel ballo un angolo un po' scuro, un po' isolato, dove riparare per poter piangere liberamente: sentiva che le lagrime la soffocavano, sentiva che alla prima persona che la avesse rivolta la parola ella avrebbe risposto singhiozzando. Ad uscir di là non ci pensava nemmeno; provava una gioia atroce dicendosi che era presso Giacomo, che poteva vederlo, spiarlo, obbligarlo a mentire ancora, umiliarlo, fargli paura.

— Io soffro, — diceva, — ma egli trema.

Sprofondata in una poltrona che aveva scoperto in un angolo, in fondo ad un salottino quasi vuoto, illuminato fantasticamente dalla luce bianca di lampade emergenti da vasi in argento dorato, ella guardava, sola e dimenticata, la sfilata incessante delle signore mezzo nude e degli eleganti sovraccarichi di gioielli, la coda di generali, di legislatori, di fornitori che s'aggirava attorno agli uomini del potere, e la prendeva un disgusto profondo, una specie di odio improvviso per tutto ciò che vedeva agitarsi là, a qualche passo da lei, e, sotto le trine, sotto le sete, sotto l'oro e le pietre preziose ella non scorgeva più che laidezze morali, che vigliaccherie.

— Gli avventurati diverrebbero facilmente cattivi, — si diceva comprimendosi il cuore che la soffocava.

In mezzo ai suoi ospiti, magnifico ed attorniato come un monarca, il direttore Barras faceva spiritosamente, poco distante da Giovanna, un quadro del potere di cui disponeva, e più di un amico di Favrol, ascoltava, per approfittarne più tardi, le parole di uno dei cinque del Direttorio esecutivo.

— Ci rimproverano di essere dei tiranni, — diceva ridendo Barras. — Strani tiranni che siamo, sottomessi al Corpo legislativo e scrupolosamente rispettosi della legalità. Ma si dimentica dunque che se noi disponiamo della forza armata, la legge c'interdice di comandarla direttamente o collettivamente, o da uno dei nostri colleghi? Noi possiamo nominare i generali ed i ministri, ma alla condizione che questi siano presi fuori del Direttorio. Nessuno di noi ha il diritto di uscire dal territorio della Repubblica se non due anni dopo la cessazione delle sue funzioni, e non potrei, io, uno di quei pentarchi tanto attaccati dai fogli realisti, assentarmi più di cinque giorni, nè allontanarmi al di là di quattro miglia dal luogo della residenza del Governo, senza un'autorizzazione espressa del Corpo legislativo. Ma tutto ciò si dimentica o si ignora. Il Direttorio, accusato di mantenere una guardia pretoriana, ha 120 uomini di fanteria e 120 di cavalleria a sua disposizione; in tutto 240 soldati, i quali non lo difenderebbero a lungo contro un battaglione di nemici risoluti. Infine, ognuno di noi riceve 150 mila franchi all'anno di stipendio, ma non mi si accuserà mai di tesorizzare, perchè spendo allegramente, per divertir Parigi, il denaro che ricevo dalla Repubblica.

— Avrei voluto, in fede mia, — continuò Barras, — veder all'opera coloro che ci accusano di volere il potere! Che cosa avrebbero fatto per rialzare il credito del paese, per riempire le casse pubbliche, per ridurre pacifici i ribelli e come e dove quei signori, quei grandi politici, avrebbero trovato i tre milioni di assegnati che, negoziati in numerario, hanno potuto permetterci di evitare la bancarotta?

La signora della Jarrie s'era alzata, attratta anch'essa dalla parola di Barras. Ella aveva lasciato la signorina di Kermadio per un momento, e Marcella, trovatasi sola, si sentì un po' inquieta e ansiosa in mezzo a tutta quella folla profumata, ridente, chiassosa. Ella cercava attorno a sè un viso simpatico, una persona conosciuta, un appoggio, fosse pur stato quello di un Saint-Herminie o di un Pouvalin, che non erano a quella festa. La signorina di Kermadio provava, in fondo all'anima, un sentimento di stanchezza, di noia, un irresistibile bisogno di fuggire, di non rimanere più a lungo in quel palazzo risplendente e profumato. Le pareva di non essersi trovata più turbata e più completamente abbandonata qualche giorno prima quando s'era vista quasi trascinata dal popolo verso il terrapieno del Ponte Nuovo. Almeno, in quel giorno, Porhouët le era al fianco; ma, in quelle sale, in mezzo a tutte quelle donne seminude, in mezzo a quegli uomini ridenti, soddisfatti, che parlavano forte e la guardavano con insistenza, ella si sentiva invasa da un sentimento di timore non mai provato fino a quel giorno.

Andrea, che la contemplava di lontano, mezzo nascosto dal gruppo formato attorno a Barras, indovinò forse il pensiero, l'inquietudine di lei, perchè osò avvicinarsele e salutarla un'altra volta come un amico saluta un'amica.

Marcella lo accolse con un buon sorriso.

— Ah! è lei, capitano? — ella gli disse.

E la sua voce prese ad un tratto un accento più gaio.

— Sono io, signorina; io che la guardo e che, se ben so leggere nei suoi occhi, indovino la tristezza che a lei inspira questa festa che fa la gioia degli altri.

— Bisogna dunque aver paura di lei, capitano, — rispose Marcella, — perchè indovina davvero i pensieri altrui. Ecco pertanto, — ella aggiunse, — quella severità repubblicana e quella purità tanto vantate! Quelle signore in tunica ateniese, coperte d'oro e di gemme, tutto quel lusso e tutta quella mostra della bellezza è proprio ciò che loro chiamano il regno della virtù?

— No, signorina; è semplicemente l'indomani del Terrore. Ieri si credeva di dover morire ed oggi si vive; si vive ridendo, folleggiando, come si sarebbe morti senza timore. Non giudichi dal resto la nostra Repubblica su quello modo, su quelle acconciature. E' quella la mascherata di un regime che ha la sua grandezza, poichè vuol fare gli uomini liberi, e che ha la sua forza, poichè ha riconquistato alla Francia tutte le sue frontiere. So, signorina, che sarebbe inutile e forse un po' ingenuo farle l'elogio di quei repubblicani che ella ha, senza dubbio, appreso ad odiare. Ma se li avesse visti facendo qui leggi durante la tormenta, o laggiù, sui campi di battaglia, combattendo unicamente per quella bandiera tricolore che la nazione s'è data, mi lasci credere che tanta abnegazione e tanto coraggio avrebbero commosso tutti tanto coraggio avrebbero commosso tutto alla nostra povera e cara patria.

— So che i loro campi di Sambre e Meuse e d'Italia non rassomigliano ai nostri saloni del Lussemburgo — disse Marcella sorridendo.

Checchè facesse per difendersene, ella si sentiva commossa e quasi conquistata da quella parola leale, il cui accento convinto le andava all'anima. La presenza di Andrea la rassicurava più di ciò che non la turbasse; ella non si sentiva più isolata, non si sentiva più spaventata. Un momento prima avrebbe dato non sapeva che per poter uscire immantinente da quel palazzo, per poter fuggire di là, per poter trovarsi tranquilla a casa sua, adesso ella provava una intima sodisfazione a rimanere, a prolungare la conversazione con uno di quegli ufficiali che Pietro Porhouët avrebbe senza pietà, qualche mese prima, designato al fuoco dei suoi compagni.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Il risveglio del Partito Liberale

L'organizzazione tecnico-elettorale nelle grandi città

Una delle questioni di non trascurabile importanza trattata al Congresso di Livorno del Partito liberale ital. fu quella dell'organizzazione elettorale, la cui imperfezione, per non dire l'assoluta deficienza, fu per il passato una delle cause di qualche mancata vittoria. Relatore su questo tema fu il cav. uff. Alfredo Porino, della nostra città, che ebbe la soddisfazione di vedere approvate ed accolte dal Congresso le sue tesi in materia. Ora, poichè è lecito pensare che l'attuale situazione politica non può protrarsi all'infinito e che anche la città nostra dovrà, a non lunga scadenza eleggersi una regolare Amministrazione abbiamo voluto rivolgere al cav. uff. Porino preghiera di illustrarci la relazione da lui svolta al Congresso di Livorno.

— La necessità — ci disse — di un'organizzazione liberale decentrata nelle grandi città è particolarmente sentita in questo momento. E' risaputo che la maggior parte degli elettori appartiene ancora, purtroppo, a quella famosa massa grigia la quale, per non aver una decisa opinione politica, si lascia trascinare verso quei Partiti in cui trova — o crede di trovare — la maggiore tutela dei suoi interessi e la più efficace assistenza pratica, in rapporti ai suoi bisogni e desideri, singoli e collettivi. E' in base a queste considerazione che da due anni circa si è pensato di dare una forma concreta a questa organizzazione nella nostra città, e sono le osservazioni attinte a questo esperimento che inspirarono la mia relazione di Livorno.

— Gli scopi immediati?

— Sono due, essenziali: 1.o) Dare la sensazione e la dimostrazione che il Partito liberale non pensa agli elettori solo alla vigilia delle elezioni e per puri scopi elettorali; che il Partito è capace di tutelare gli interessi delle varie classi e categorie di persone mediante opera di assistenza nella quotidiana esplicazione della loro attività; che sa esplicare praticamente un'opera assistenza con la gratuita consulenza in materia legale e fiscale, colla assistenza nelle numerose pratiche che quotidianamente ogni cittadino è costretto a svolgere con le pubbliche amministrazioni, coll'assumere l'iniziativa della tutela di interessi collettivi del Mandamento (o Rione); 2.o) creare una organizzazione tecnica elettorale che non sia il frutto dell'improvvisazione dell'ultima ora, ma il risultato di una lenta e progressiva elaborazione di coscienze e ricerca di persone. Solo una organizzazione che abbia una permanente ragione di vita, oltre all'accidentalità della lotta elettorale, potrà al momento del bisogno rispondere a questi scopi. Senza contare poi che le improvvisazioni sono molto costose, e si appoggiano su persone di dubbia fede e costruiscono fragili castelli di carta che possono essere facilmente sfasciati dai mutevoli eventi delle lotte elettorali.

— Vuol dirmi qualche cosa sull'azione di cotesta organizzazione?

— Ecco. L'organizzazione è destinata ad effettuare tre specie di azioni concomitanti: tecnica, morale e materiale. L'azione tecnica va dal controllo e dalla formazione delle liste elettorali all'assistenza dell'elettore; ricerca dell'elettore, facilitazioni alle iscrizioni nelle liste, sollecitazioni all'Autorità municipale per la formazione e revisione delle liste, controllo delle stesse, formazione dei quadri degli elettori, loro suddivisione in zone, e nomina di fiduciari ai quali spetterebbe la sorveglianza delle rispettive zone. Questi costituirebbero in seguito gli scrutatori, i rappresentanti di lista, gli ispettori di vigilanza, ecc. nel giorno delle elezioni. L'azione morale viene sotto certe forme ad invadere il campo dell'azione tecnica: assistenza dell'elettore in genere affinchè questo — anche se non militante nel campo del Partito liberale — sappia che questo non si ricorda di lui nel solo periodo elettorale; assistenza al contribuente troppo vessato; ai reduci e ai mutilati pel disbrigo delle loro pratiche; assistenza e consigli agli inquilini ed all'elettore in genere per quanto si riferisce alla «assistenza legale» nei molti casi dubbi e controversi che possono essere risolti e composti col discernimento e l'acume di chi vive fra toghe e pandette; assistenza agli impiegati per gli aiuti e gli appoggi che siano necessari logici ed onesti; azione materiale anche questa, per alcuni casi, non può sussistere a sè stante ma è correlativa alla altra, come — ad esempio — l'ufficio collocamento per operai ed impiegati; assistenza medico-legale per gli infortunati; soccorso materiale ai poveri, inscrivendoli nelle istituzioni di beneficenza e ogni altra azione che possa tendere alla elevazione morale delle masse popolari là ove se ne dimostri il bisogno.

— Lei ha parlato anche di assistenza collettiva...

— Sì. Secondo il pensiero degli organizzatori, il Comitato mandamentale, dovrà farsi tutore degli interessi collettivi mandamentali, e promotore di azioni ed agitazioni dirette a salvaguardare i medesimi. Così pure per i giusti interessi di categoria, con speciale riguardo per le categorie più diseredate e più deboli, esercitando un'equa opera di difesa nel contrasto di interessi colle categorie più forti e meglio organizzate. Il Comitato Mandamentale dovrà infine promuovere studi di opere pubbliche interessanti la zona mandamentale come la costruzione, l'adattamento e la buona manutenzione di strade, fognature, impianti luce, orari tramviari, ecc. ecc.

— E, scusi, niente politica?

— Ah! no. L'organizzazione «tecnica» si occupa esclusivamente della preparazione «tecnica», e non politica, e di tutto quanto ha attinenza alla preparazione pura e semplice delle operazioni elettorali. Si tratta, per noi qui a Torino, di un organismo riconosciuto dallo Statuto della Sezione del Partito e in esso inquadrato, ed è con legittimo compiacimento che possiamo rilevare come il nostro sia il primo esperimento di un'organizzazione, creata su basi precise, in una grande città.

— Come vengono create queste organizzazioni decentrate?

— Gli elettori di ciascun Mandamento sono stati appositamente convocati per la nomina dei loro rappresentanti e dei capi dell'organizzazione tecnica mandamentale. Questo sistema, democratico, presenta molti vantaggi. Il primo è quello d'iniziare subito l'affiatamento fra elettori e dirigenti, che è tanto utile in materia di elezioni. Si capisce che l'organizzazione così creata provvede anche — d'accordo con la Giunta esecutiva delle Sezioni del Partito — a tutte quelle altre manifestazioni pubbliche alle quali debba partecipare il Partito e che si svolgono nel Mandamento.

— Le organizzazioni mandamentali sono «ingranate» nella Sezione, e in che modo?

— Per la disciplina ed il coordinamento, le varie organizzazioni mandamentali hanno un Direttorio. Questo Direttorio, presieduto dall'ingegnere comm. Fossati e con chi le parla alla vice presidenza, è costituito dal Presidenti e vice presidenti dei singoli Mandamenti. Ogni Comitato mandamentale è retto da un presidente, due vice presidenti ed un segretario. Questa struttura ha dato, finora, buoni risultati.

— Ma nei Mandamenti esistono altri Enti organizzativi. Come si regolano i Comitati mandamentali rispetto ad essi?

— I Comitati dovranno cercare il fiancheggiamento e l'appoggio di tutti i Circoli ed Associazioni che, pur non essendo costituite da soci tesserati del Partito, sono composte di elementi d'ordine simpatizzanti col liberali. E' evidente l'utilità — direi la necessità — dell'opera di propaganda che presso tali Enti può essere svolta a vantaggio del Partito. Ed è pure importante aver l'appoggio di essi durante le operazioni elettorali per la designazione dei fiduciari e del personale occorrenti nello svolgimento delle operazioni elettorali.

— Tutto questo si fa solo per Torino?

— Oh! no. Anche per la Provincia stiamo lavorando. Si stanno formando — a somiglianza di quanto abbiam fatto qui — degli schedari appositi degli elettori di tutti i Comuni, con la raccolta di tutti i dati inerenti alle elezioni, e coll'indicazione dei fiduciari del Partito. Questo lavoro servirà per costituire un ufficio statistico che potrà rendere quali ed utili servizi.

I marciapiedi rialzati

Il Commissario Prefettizio ha deliberato, in luogo e vece del Consiglio Comunale, l'adozione dei marciapiedi rialzati. Il testo della relativa deliberazione, fra l'altro, dice:

«Allo scopo di disciplinare opportunamente l'ubicazione delle condutture e dei cavi dei servizi pubblici nel sottosuolo, evitandone o riducendone al minimo le rotture, in modo da poter adottare nelle carreggiate pavimentazioni permanenti ed adatte alle odierne esigenze della viabilità e dell'igiene, fu dal Regio Commissario deliberata in data 12 marzo 1924 l'adozione dei marciapiedi rialzati nelle nuove vie, allo scopo di consentire il collocamento sotto di essi delle condutture dei servizi pubblici, sistemandoli con tipi di pavimento facilmente e sollecitamente riparabile.

«Secondo il tipo di sagoma stradale allegato all'originale della citata deliberazione del Regio Commissario, la larghezza dei marciapiedi rialzati è in massima la seguente: per le vie larghe m. 12: marciapiedi di m. 2,50; per le vie larghe m. 15: marciapiedi di m. 3; per le vie larghe m. 18: marciapiedi di m. 3,50; per le vie larghe m. 20: marciapiedi di m. 4.

«Per vie con larghezza inferiore ai m. 12 si provvederà caso per caso, mentre per vie larghe più di m. 20 (corsi) già attualmente sono adottate sistemazioni con banchine rialzate ed alberate. Colla succitata deliberazione vennero anche approvate le conseguenti aggiunte agli articoli 63 e 135 del regolamento edilizio».

Il collocamento dei nuovi cavi e delle nuove tubazioni nel sottosuolo delle vie aperte o da aprirsi e dei cavi e delle tubazioni attualmente esistenti nel sottosuolo nel caso di trasformazioni delle pavimentazioni stradali sono le seguenti:

«a) nelle vie strette, dove non esistono marciapiedi rialzati o i marciapiedi rialzati non hanno sufficiente larghezza, le condutture ed i cavi saranno collocati nella zona carreggiata, colla sola norma di tenere: più vicini ai fabbricati i cavi e le condutture che servono per la distribuzione locale; più lontano le condutture principali ed i cavi ad alta tensione;

«b) nelle vie dove i marciapiedi rialzati hanno sufficiente larghezza, tutte le condutture saranno collocate in massima nella zona del marciapiede, coll'ordine seguente, a partire dal filo di fabbricazione: 1) cavi elettrici a bassa tensione; 2) tubazioni del gas a bassa pressione; 3) cavi telefonici e telegrafici; 4) cavi ad alta tensione; 5) tubazioni dell'acqua potabile nella zona del pozzetti di scolo e sotto i medesimi.

«Se il marciapiede ha larghezza tale da consentirlo, verranno ivi collocate anche le condutture ad alta pressione del gas e dell'acqua. Quando invece la larghezza del marciapiede non lo consenta, parte delle condutture, e specialmente quelle, che non servono alla distribuzione locale (come cavi ad alta tensione e condutture principali del gas e dell'acqua) verranno collocate nella carreggiata in prossimità della cunetta;

«c) se la via è larga, le condutture saranno collocate ai due lati, ma in modo che i servizi risultino possibilmente unici per lato. Nelle vie strette invece le condutture (specialmente gas ed acqua) saranno collocate da una sola parte, ma pure in modo che i servizi risultino possibilmente unici per ogni via. In questo caso, come nel caso di condutture nelle carreggiate, le derivazioni dell'acqua e del gas dovranno essere fatte in massima con tubi di ferro».

Per la borsa di studio in onore di Antonio Carle

Al Comitato che si propone di fondare una borsa di studio in onore del sen. Antonio Carle sono pervenute altre notevoli offerte. Il Comune di Torino ha sottoscritto 5000 lire; il decano dei medici italiani di New York dott. comm. P. Devecchi, ha mandato 5000 lire; il Ministero dell'Interno 5000. A queste offerte sono da aggiungere le seguenti altre: Cartiera Italiana S. A., L. 2000; prof. L. Herlitzka 1000; dott. M. Ianardi (S. Francisco), 1000; ing. Emilio Wild, 1000; Conelli De Prosperi, 1000; comm. C. Cannone, 500; [illegible] Pietro Canonica, 500; grand'uff. E. Bonelli, 500; signora Virginia Bonelli Ballor 500; grand'uff. E. Baravalle, 500; sen. Luigi Albertini, 500; cav. Agostino Lauro, 500; signora Corinna Brocchi Abrate, 500; signora Giuseppina e Vincenzo Cerlana, 500; signora Luisa e Amedeo Cerlana, 500; sen. V. Brondi, 300; prof. F. Micheli, 200; prof. E. Lugaro, 200; prof. Allaria, 200; prof. J. Capelli, 200; prof. A. Ceconi, 100; prof. G. Vicarelli, 200; prof. A. Herlitzka, 100; prof. M. Bertolotti, 200; prof. Carlo Foà, 200; signora Bice Foà, 200; prof. G. Cirincione (Roma), 200; prof. F. Speciale Cirincione, 200; prof. Alessandri (Roma), 200; grand'uff. ing. M. Vicari, 200; sen. conte Delfino Orsi, 100; prof. G. Quarelli, 100; barone La Via, 100; grand'uff. Casiandi Giovanni, 100; dott. G. Becchio, 100; dott. E. Conti, 100; dott. F. Mercandino, 100; dott. G. Massobrio (Alessandria), 100; dott. M. Gatti, 100; on. Soleri, 50; on. Olivetti, 50; dott. A. Jachia, 50; dott. P. Calligaris, 50; S. Sinigaglia, 50; dott. L. Alvazzi Delfrate, 50; dott. A. Borgini, 50; dott. G. Gilli, 50; dott. G. Turino, 50; dott. A. Gelesser, 50; dottor M. Foà, 25; dott. G. Virano, 25; on. G. B. Imberti, 25; dott. A. Nicolotti, 25; dott. Mario Tommasina, 25; dott. E. Calligaris, 25; dott. S. Latieri, 25; dott. A. Rean, 25; dott. Mario Segre, 25; dott. M. Borghi, 25.

Il senatore Pescarolo nominato Grande Ufficiale Mauriziano

Il senatore Bellom Pescarolo è stato nominato «motu proprio» di S. M. il Re, Grande ufficiale dell'Ordine Mauriziano. La notizia di questa onorificenza conferita dal Sovrano sarà appresa con vivo compiacimento dagli innumerevoli ammiratori dell'insigne clinico, il quale con la sua scienza ha onorato ed onora la Patria, non solo, ma ha recato in tante case, dalla più aristocratica alla più umile, il conforto della sua opera vigile e disinteressata di medico. All'illustre senatore la *Stampa* invia cordialmente le sue felicitazioni.

Un telegramma del Re alla città di Torino

Agli auguri che, a nome della cittadinanza, il Commissario Prefettizio rivolse a S. M. il Re in occasione del suo onomastico, Sua Maestà il Re si è degnato di rispondere nei termini seguenti:

«Sono vivamente grato del pensiero che ha inspirato i voti augurali rivoltimi in nome della cittadinanza torinese alla quale pregola esprimere i miei cordiali ringraziamenti. — *Vittorio Emanuele*».

Alla memoria dell'on. Gioda

Il presidente della Camera dei deputati ha diretto al Commissario prefettizio il seguente telegramma:

«Nell'odierna seduta ho ricordato alla Camera le singolari doti di intelletto e di cuore del compianto collega on. Gioda la cui vita fu esempio di operosità, di lealtà e di rettitudine. Si è associato l'on. Bagnasco e per il governo l'on. Mussolini e l'assemblea nazionale che di Mario Gioda conserva grato ed affettuoso ricordo sospendendo la seduta in segno di lutto, mi ha anche incaricato di trasmettere la più vive condoglianze a codesta città dilettissima all'estinto. — *Rocco*, presidente Camera deputati».

Il Commissario della Città ha così risposto:

«Profondamente grato per omaggio Governo e Parlamento alla memoria di Mario Gioda rendomi interprete pensiero riconoscente cittadinanza attestando Vostra Eccellenza fervida spirituale comunione di Torino col sentimento della Camera. Ossequi. — Pel Commissario Prefettizio: *Broglia*».

I libri dei ciechi

Il Gruppo delle «Dee Rose», come come già annunciammo, per aumentare il materiale librario dei ciechi, ci avverte che s'è unito all'Unione femminile nazionale, che, già tre anni or sono, aveva iniziato questo lavoro. Quindi, tutti coloro che vorranno aderire a questa simpatica iniziativa, potranno presentarsi domani, sabato, alle ore 15, presso la sede dell'Unione femminile nazionale, in via San Francesco da Paola, 10 bis.

Studiosi operai metallurgici premiati

La penuria di mano d'opera specializzata

Nell'anno 1918 la «Società nazionale delle Officine di Savigliano» con un'elargizione di lire 50.000, fornì il capitale di dotazione di una «Cassa prestiti e sussidi» a favore dei propri impiegati tecnici e amministrativi. La Cassa, come scopi statutari ha quello di aiutare gli impiegati e di «favorire la cultura intellettuale del personale con tutti quei mezzi che le circostanze potranno dimostrare atti allo scopo, e incoraggiando con premi lo studio professionale fra il personale dei due stabilimenti, di Torino e Savigliano». Alla utilissima iniziativa arrise il più lusinghiero successo. In considerazione di ciò, nel '22 vennero istituiti, ad latere della Cassa, anche dei premi scolastici per i dipendenti tutti che ne fossero risultati meritevoli. E infatti, nello stesso anno 1922, con una media di [illegible] operai vennero distribuiti 38 premi, nel 1923 con 784 operai i premi furono 31 e nell'anno 1923-24 con 855 operai i meritevoli ascesero a 36.

La distribuzione di queste ricompense è stata fatta con una simpatica cerimonia svoltasi alla sede dello stabilimento, in corso Mortara 4, ed alla quale intervennero i rappresentanti del Comune, quelli delle scuole serali, l'ing. Rolando della scuola pratica di elettricità, il cav. Abbiate delle scuola officine serali e l'ing. Negri delle scuole San Carlo, oltre ai dirigenti dello stabilimento. Il direttore generale delle Officine, comm. ing. Goldetti-Serra, pronunciò brevi parole di compiacimento per la buona prova data dagli operai nello studio, dal che l'oratore trasse i migliori auspici per le maggiori fortune della classi lavoratrici.

Quindi il capo-tecnico Cattaneo, della Commissione amministratrice, ringraziò le autorità intervenute e, parlando dei premiati, segnalò alcuni esempi di ferrea volontà: «Operai, che, dopo un intenso lavoro quotidiano, con famiglia, e non più in giovane età, perseverano nello studio fino a conseguire votazioni e licenze di una certa importanza. Merita di citarne alcuni alla vostra e nostra ammirazione, veri esempi di ottimi cittadini. Vediamo l'operaio Tomolini Angelo, che senza perdere un solo giorno di lavoro consegue il diploma di perito agrimensore all'istituto Sommeiller; l'impiegato Giacosa Luigi, che ha conseguito il diploma di ragioniere; l'operaio Serra Lorenzo che alle scuole di S. Carlo ottenne punti 100/100. E' confortante constatare come lo studio sia così gradito da coloro che non guardano a fatiche morali e materiali pur di elevarsi intellettualmente».

Continuando, l'oratore si rivolse specialmente alle Autorità presenti ed esaminò, brevemente un argomento che comincia a diventare preoccupante: «L'industria metallurgica — egli dice — come tutte le altre industrie soffre di crisi di mano d'opera specializzata. La nostra poi così varia e complessa ne soffre ancor più, perchè da oltre un decennio gli operai specializzati sono in gran parte assorbiti dagli stabilimenti di automobili così che pochi ne restano per le altre industrie; insufficienti certo al bisogno della produzione. Non è vero che colla grande industria debbano sparire questi operai specializzati. Le industrie, come la nostra, rimarranno sempre, e questo è il motivo della nostra preoccupazione di vederci un giorno privi di quell'elemento, che è necessario alla buona produzione. Nello stabilimento non è possibile fare della scuola. Qui si produce e si deve produrre molto e bene. Necessita perciò vedere quali delle scuole esistenti possano meglio servire a istruire praticamente gli operai.

«E' necessario insegnar loro ad adoperare i propri utensili e le macchine a cui sono adibiti. Grandi sono i vantaggi che si possono ritrarre dall'uso razionale degli utensili! Economia di inutili movimenti, maggior economia di utensili, di macchine e di materie prime. Quello che oggi noi constatiamo, è la quasi assenza di metodo razionale nell'uso degli utensili: occorre perciò avvicinarsi ai metodi descritti tanto chiaramente dal Taylor.

«Quasi tutte le scuole professionali di Torino (anno dei buoni tecnici; altre scuole però devono sorgere per l'insegnamento dei primi elementi dei diversi mestieri. Se oggi provvediamo a fare dei buoni operai, fra qualche anno ne avremo dei buoni risultati, e le nostre industrie potranno così spingersi sempre più avanti nel progresso della tecnica del lavoro».

Cessati gli applausi che salutarono le giuste osservazioni del capo tecnico Cattaneo, parlarono il Commissario aggiunto comm. ing. Pellicciotti, gli ingegneri Negri e Rolando rilevando la grande utilità dell'istruzione professionale. Si procedette poi alla distribuzione dei premi e la cerimonia ebbe termine con un ricevimento offerto dalla Ditta.

Referendum fra metallurgici favorevole alla Fiom

Allo stabilimento Bauchiero di Condove si sta per iniziare trattative per modificazioni all'attuale contratto di lavoro, concordato tempo addietro dalle Corporazioni fasciste. La Commissione interna, con lodevole scrupolo d'interpretare i reali sentimenti della massa operaia, volle che i lavoratori indicassero essi a quale organizzazione doveva essere affidata la tutela e la trattazione dei loro interessi. Indisse pertanto un *referendum* a schede segrete. Compiuto lo scrutinio, si ebbero i seguenti risultati: Operai 800, votanti 786. Votarono per la Fiom 745, per le Corporazioni fasciste 41.

Le trattative per i bancari

Sono stati iniziati colloqui tra i dirigenti del Sindacato fascista bancari e la Direzione generale del Credito Italiano per comporre la vertenza che aveva dato luogo in parecchie città a tumultuose dimostrazioni con rottura di vetri, spari di rivoltelle, colluttazioni ed arresti. In conseguenza delle iniziate trattative il Sindacato fascista ha dato ordine di cessare le manifestazioni di piazza.

Per i dipendenti del Banco di Roma la Direzione dell'Istituto ha dato assicurazioni che saranno messi in corso i provvedimenti pel miglioramenti a favore del personale.

La festa del 92° Fanteria

Il 20 novembre alle ore 10, nella Caserma Monte Grappa, in corso Vinzaglio, presso la piazza d'Armi nuova, il 92.o Reggimento Fanteria celebrerà il settimo anniversario della concessione della seconda medaglia d'argento al valor militare alla sua Bandiera, concessione motivata dalla brillante condotta tenuta dai Fanti del Reggimento nel novembre del 1917 durante i combattimenti del Monte Tomba e del Monfenera. Gli ufficiali, sottufficiali ed i militari di truppa in congedo che appartennero al 92.o sono invitati ad assistere alla cerimonia.

La conferenza di A. Cipolla

Stasera, venerdì, alle ore 21, Arnaldo Cipolla ripeterà allo «Scribe» il racconto del suo viaggio in Alaska.

I divertimenti

La "via crucis„ della cartolina-vaglia

La cartolina-vaglia minaccia di diventare un argomento inesauribile di malcontento per il pubblico. Non passa giorno, si può dire, senza che la posta ci recapiti qualche lettera di protesta per tale servizio, che un lettore chiama «servizio lumaca». Ma un altro lettore, senza perdersi in molte geremiadi, ci dà conto dell'assurdo a cui è pervenuta la mentalità burocratica dell'amministrazione postale con la non chiesta «riforma» della cartolina-vaglia, illustrando tutto il complicato e assurdo ingranaggio stabilito al riguardo.

Lo scrivente, che evidentemente si è in materia informato a dovere, comincia con l'osservare che, se c'era un servizio spedito e semplice era proprio quello delle cartoline-vaglia anteriore alla famigerata riforma. La cartolina-vaglia, infatti, partiva subito, per posta ordinaria, e, giunta all'ufficio del luogo di destinazione, era tosto recata al destinatario con la normale distribuzione. Era dunque un sistema semplice ed efficace, senza complicazioni inutili, e che si può sintetizzare così: partenza immediata coi primi treni, immediata distribuzione dopo l'arrivo.

Ben diversa cosa è quanto avviene ora. Non più il cammino rettilineo dal punto di partenza a quello di arrivo, ma un va e vieni cervellotico, complicato, interminabile. Vediamo, sulla scorta del nostro assiduo, questo capolavoro di bizantinismo.

Compilata la cartolina-vaglia, l'ufficio mittente la include nel sacco speciale dei «valori» e le fa subire una prima sosta, cioè un ritardo nella partenza, dovendo prima provvedere a regolare registrazione. Poniamo che la cartolina-vaglia sia diretta a Torino. Essa non va all'ufficio della corrispondenza ordinaria, ma a quello delle raccomandate. Tale ufficio riceve, controlla (quindi trattiene) e passa poi all'ufficio vaglia. A sua volta questo provvede allo smistamento secondo le varie succursali, e ritorna le cartoline, così smistate all'ufficio raccomandate. Di qui passano, con la consegna ai portalettere, alle succursali. Altra registrazione in appositi moduli, e altro ritorno all'ufficio ordinario di distribuzione, che — se era tempo! — fa finalmente recapitare dai portalettere. Ogni commento ci pare che guasterebbe....

Note scolastiche

La Presidenza dell'Istituto Magistrale «Domenico Berti» comunica:

«Il Ministro ha concesso che i licenziati da Scuola Normale (vecchio tipo) possano essere ammessi all'esame pratico, necessario per ottenere il diploma all'insegnamento elementare, anche se non abbiano compiuto il prescritto periodo di tirocinio. Pertanto tutti gli ex-alunni e i privatisti che hanno conseguito la licenza Normale nelle R. Scuole Normali D. Berti e Margherita di Savoia di Torino; e coloro che, licenziati in Scuole Normali di altre provincie, hanno compiuto l'anno di tirocinio in scuole elementari di questa, sono ammessi a sostenere tale esame. Le domande (in carta legale) si indirizzano al R. Istituto Magistrale D. Berti e si ricevono a tutto il 22 corrente. Le prove si svolgeranno — per cortese concessione del Municipio — presso la Scuola elementare «Pacchiotti» (via Bertola, 8-10) a decorrere dalle ore 10 di lunedì 24 corrente, secondo l'ordine che sarà indicato nell'albo dell'Istituto «Domenico Berti».

Corsi speciali di studio per operai delle industrie automobilistiche

L'Associazione Italiana Automobile (A. I. A.), Regionale Piemontese, constatata la grande efficacia dei corsi specializzati di studio, istituiti all'estero, per gli operai addetti all'industria automobilistica, proseguendo nella sua attiva opera di propaganda per lo sviluppo dell'automobilismo nella nostra regione, ha deliberato di istituire, presso le varie Scuole professionali della città, degli speciali corsi di insegnamento teorico-pratico per la maestranza automobilistica. Considerata, innanzi tutto, l'assoluta mancanza di insegnamento speciale per gli operai carrozzieri, anche nelle già esistenti scuole interne delle fabbriche, ha deciso di istituire, per ora, un primo corso di insegnamento del disegno specializzato per carrozzeria, presso le Scuole Officine Serali, i cui dirigenti, con lodevole spirito di cooperazione, si sono assunto il compito della organizzazione del corso stesso. Le lezioni avranno inizio la sera del 1.o dicembre p. v., presso la sede centrale delle dette Scuole Officine Serali (via Orfane, 43), e le iscrizioni si ricevono presso la Regionale Piemontese dell'A. I. A. (Galleria Nazionale, scala B, p.o 1.o), tutte le sere, dalle ore 21 alle 22, a partire da lunedì, 17, sino a sabato, 22 corrente.

La quota di iscrizione è di lire venti, rimborsabile per metà agli allievi che si presenteranno agli esami al termine del corso.

Elezioni magistrali

La Federazione magistrale provinciale fra le Sezioni dell'Unione magistrale nazionale comunica agli insegnanti tutti della provincia che i candidati al Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri sono i signori: Attilio Dusso, Cecilia Mazza e Salvatore Catania. L'Associazione Edmondo De Amicis, Sezione torinese dell'Unione magistrale nazionale, comunica ai soci e simpatizzanti che i candidati al Comitato provinciale di assistenza agli orfani dei maestri sono i signori: Maria Chiara e Giacomo Rosa.

Il XXV del Partito Giovanile Liberale

La commemorazione del venticinquennio del Partito Giovanile Liberale che doveva avere luogo in Torino il 16 novembre, cioè domenica prossima, in seguito alla impossibilità di Giovanni Borelli a parteciparvi, venne rinviata lasciando al Borelli stesso di fissare in dicembre la domenica da destinarsi per la commemorazione. Il Comitato torinese comunicherà a tutti gli aderenti in tempo utile le modalità della commemorazione stessa.

Falso studente truffatore

Un giovinotto sui 18 anni, ben vestito, che dichiara di essere studente delle scuole medie, ha iniziato una curiosa impresa truffaldina. Il giovinotto si presenta a famiglie di studenti secondari — delle quali deve essersi provvisto di un elenco — e narrando il pietoso caso di uno studente del Liceo D'Azeglio, malato e bisognoso, invoca per lui qualche soccorso. Lo studente malato e povero non esiste, ma il lestofante è riuscito a sorprendere la buona fede di parecchie famiglie da lui visitate, dicendosi mandato ora dall'uno ora dall'altro professore del D'Azeglio, e presentando, in più, una lunga lista di inesistenti oblazioni da parte di autorità scolastiche e famiglie di studenti. In tal modo, come diciamo, l'intraprendente giovane è riuscito a truffare non poca gente.

Grave infortunio

Il muratore Dante Deltabbro, di anni 26, abitante in corso Moncalieri, 8, mentre alla «Fiat-Lingotto» stava scaricando da un vagone blocchi di granito, due di questi gli si rovesciarono addosso gettandolo al suolo. Trasportato con auto-ambulanza della Fiat all'ospedale San Giovanni, venne medicato dal dott. Longo, il quale avendogli riscontrata la frattura del bacino, lo fece ricoverare con prognosi riservata.

TEATRI

AL CHIARELLA

Notevolissima, nell'esecuzione della *Traviata*, ieri sera, la Torri, protagonista. Non capita sovente di trovar riunite in una giovane cantante le qualità che la Torri meglio in quest'opera verdiana che nell'*Amica allegra* ha messo in evidenza: qualità tecniche ed artistiche: la voce fresca, uguale, timbrata, agile, e l'interpretazione vivace, varia, e, spesso, acuta e commossa. In quel difficile alternarsi di virtuosismo e di drammaticità che è il primo atto della *Traviata*, la Torri superò brillantemente la prova. Non si svalutano gli attuali suoi pregi notando che un maggior approfondimento drammatico gioverà alla vigoria del magnifico personaggio, già sufficientemente compreso. Studiosa e sicura com'è, la Torri potrà dare, nel limite, s'intende, delle sue facoltà, una compiuta Violetta. Fu meritatamente applaudita insieme col Machez, col Noto e con l'egregio maestro Podestà.

IL CORO NAZIONALE UCRAINO.

Coloro che si compiacquero d'udire, a Torino, il coro dei maestri moldavi e quello dei cosacchi del Don, avranno agio di ascoltare un altro complesso che ha buona fama in Europa: il «Coro nazionale ucraino», il quale, diretto dal maestro Mikolaitchouk, canterà per iniziativa della Pro Coltura Femminile, la sera di lunedì prossimo, ore 21, nel Teatro Nazionale (Corso V. E.-via Pomba). Il programma comprende canti in coro e a solo di musicisti ucraini: Stetzenko, Leontovitch, Koschitz, Davidowski, Demontski, Lisenko. La P. C. F. comunica che i biglietti saranno in vendita alla cassa, all'ora del concerto, e che i soci, nuovi e antichi, ritireranno le tessere in segreteria (via Amarotti, 11).

«COMINCIA UNA VITA NOVA» di Mario Basel.

Stasera al teatro Manzoni, di Milano, la Compagnia diretta da Luigi Almirante e che ha per prima attrice Italia Almirante, rappresenta per la prima volta in Italia: *Comincia una vita nova*, commedia in 3 atti, del collega Mario Basel.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Spettacoli d'opera). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio). — Ore 21: «Un signore senza pace» commedia di Enrico Serretta.
ALFIERI (Compagnia d'operette D. Lombardo). — Ore 21: «Crema di chic», operetta di R. Stolz.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e «Pagliacci» di Leoncavallo.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «'L bolô», commedia di F. Pistone.
GIANDUJA — Riposo.
SCRIBE — Ore 21: «Conferenza di A. Cipolla».
VARIETA' MAFFEI — Nuovo varietà.
SALONE GHERSI — «Maciste imperatore», (Pittaluga-Fert), con Maciste, Baetta, Elena Sangro.
CINEMA VITTORIA — «Chi s'aiuta il Ciel l'aiuta», cinque atti tragi-comici.
CINEMA STATUTO — «La gloria di Papà Martin».

Quattro dita fra gli ingranaggi

Il garzone pasticciere Giovanni Mijotlana, d'anni 14, abitante in via XX Settembre, 24, mentre in un laboratorio dell'«Alleanza Cooperativa», in corso Stupinigi 15, stava tipulendo una macchina impastatrice, si lasciò cogliere la mano destra fra gli ingranaggi. Il Mijotlana ne ebbe quattro dita asportate. Soccorso dai compagni di lavoro, venne subito accompagnato all'ospedale Mauriziano, dove fu medicato e ricoverato con prognosi riservata.

Furti

Ignoti si sono introdotti nell'abitazione della signora Davino Onorina, in corso Vittorio Emanuele, n. 36, e vi rubarono oggetti d'oro e d'argento del valore di un migliaio di lire.

— Altri ignoti mediante forzatura della porta entrarono nell'abitazione della signora Paterlini Mercedes, in via Montecuccoli, 9, e vi rubarono diversi oggetti d'oro, lire 600 in biglietti e un libretto postale di risparmio col deposito di lire 2813,90.

NOTE SPICCIOLE

Associazione combattenti. — E' pervenuto alla Sezione il brevetto di medaglia d'argento al valore per il tenente in congedo Rosai Cesare di Torino in commutazione di altra di bronzo. L'interessato può ritirarlo alla sede.

Nuova Associazione Operai Studio Savarese. — Domenica, alla sede di via Cavour, 11, banco di beneficenza pro cassa sussidi.

La «Libertà». — Domenica alle 9,30 convegno regionale mutualistico. Alle 12 manifestazione pro case decessi e cronicismo.

A.L.P.A. — Domenica cardata sociale a San Francesco Moriera (m. 661). Partenza ore 7 dal tram di Giaveno. Ritorno ore 20. Inscrizioni in sede via Cavour 3.

Associazione industriali del legno. — Gli industriali del legno sono invitati a non addivenire ad alcun concordato col Comune in riguardo al dazio sulla produzione interna, senza prima aver preso accordi colla presidenza dell'Associazione.

Centuria «Mario Sonzini». — Questa sera, alle 21, adunata obbligatoria in caserma. Abito civile.

Unione reduci guerra (Sezione Borgo S. Paolo). — Domani sera sabato adunanza Consiglio. Domenica adunata in sede alle 9,30.

Associazione reduci Libia. — Domenica adunata in sede alle 9,30.

III Mandamento. — Domani sabato, alle 21, inizio del corso di nozioni domestiche e sociali, con discorso del prof. Vidari.

Cooperativa industriali panificatori. — Oggi venerdì, alle 15,30 assemblea soci e non soci.

Centuria «Toti». — Questa sera, alle 21, adunata in caserma. Abito civile.

Radio-Club Piemontese. — Assemblea generale questa sera alle 21, in sede.

Associazione Combattenti. — Riunione dei soci dipendenti dalle Aziende del Gas, questa sera, alle 20,30, in via Corte di Appello, 4.

Unione Alpina. — Domenica, festa delle castagne a Frassinetto, e inaugurazione del gagliardetto della Sezione di Pont.

Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale. — Le onoranze al presidente conte Tommasone Emale per domenica, 23 novembre, alle ore 17,30. Le iscrizioni si ricevono presso l'Unione Escursionisti, Galleria Nazionale, scala E, Torino.

Stato Civile di Torino

13 Novembre 1924

NASCITE: N. 26, cioè, maschi 14, femmine 12.

MATRIMONI: Arcari Giustino, muratore, con Tosa Giuseppina, tessitrice — Vaj Luigi, tessitore, con Ermlandi Angela, operaia.

MORTI: Curone Biagio fu Giuseppe, d'anni 80, di Castelnuovo Scrivia, muratore, strada Carbonile, 1 — Moro Teresa m. Asteggiano, id. 57, di Savigliano, casalinga, via C. Colombo, 42 — Lano Tommaso fu Giuseppe, id. 72, di San Damiano d'Asti, falegname, via Calvo, 4 — Corio Enrico fu Angelo, id. 76, di Pisa d'Asti, agiato, strada Val San Martino, 17 — Gherzi prof. don Giuseppe, id. 80, di Gassetti, sacerdote, via Le Chiuse, 25 — Melano Carolina vedova Musletto, id. 67, di Riva Canavese, pensionata, via Consolata, 10 — Draili Carlotta vedova Aniterbegani, id. 80, di Varese, pensionata, via Carmine, 2 — Zappata Luigi fu Carlo, id. 71, di Torino, R. impiegato a riposo, via Marna, 4 — Dalghi Sergio di Andrea, id. 9, di Torino, scolaro, via Cavour, 4 — Dominici Caterina m. Mangiandi, id. 56, di Orbassano, casalinga, via Varazze, 6 — Ciarmatia Erminio fu Giuseppe, id. 56, di Caserta, commerciante, via Aquila, 16 — Giribone Vittoria m. Carrili, id. 43, di Torino, esercente, via Principe Amedeo 26 — Enrico Gio. Battista, di Nome di Pinerolo pensionato F. S., via Formida, 380 — Galli Carlo di Giovanni, id. 41, di Villarbasse, sellaio, via Alessandria, 1 — Cibrario Domenico fu Vincenzo, id. 47, di Torino, casalinga — Grassi Maria fu Andrea, id. 60, di Tolone, casalinga — Lazzaro Arrigo fu Carlo, id. 41, di Acqui, impiegato — Mirone Ida fu Francesco, id. 34, di Alessandria, casalinga — Fero Anna vedova Rossetti, id. 73, di Pinasco, casalinga — Merlino Carlo fu Giovanni, id. 35, di Genova, prod. vini — Perchio Angelo di Maurizio, id. 29, di Rivalta T., fabbro — Nomo Luigi fu Francesco, id. 86, di Saluggia, cristallino — Chiappo Maria di Evandro, id. 80, di Torino, casalinga — Sellitte Maria m. Accomaio, id. 41, di Collegno, casalinga — Filliosi cav. Chieffredo fu Francesco, id. 63, di Saluzzo, direttore Banca A. 1, di Saluzzo.

Totale 33, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residenti in questo Comune 2.

SOCIETA' TORINESE

[illegible]